

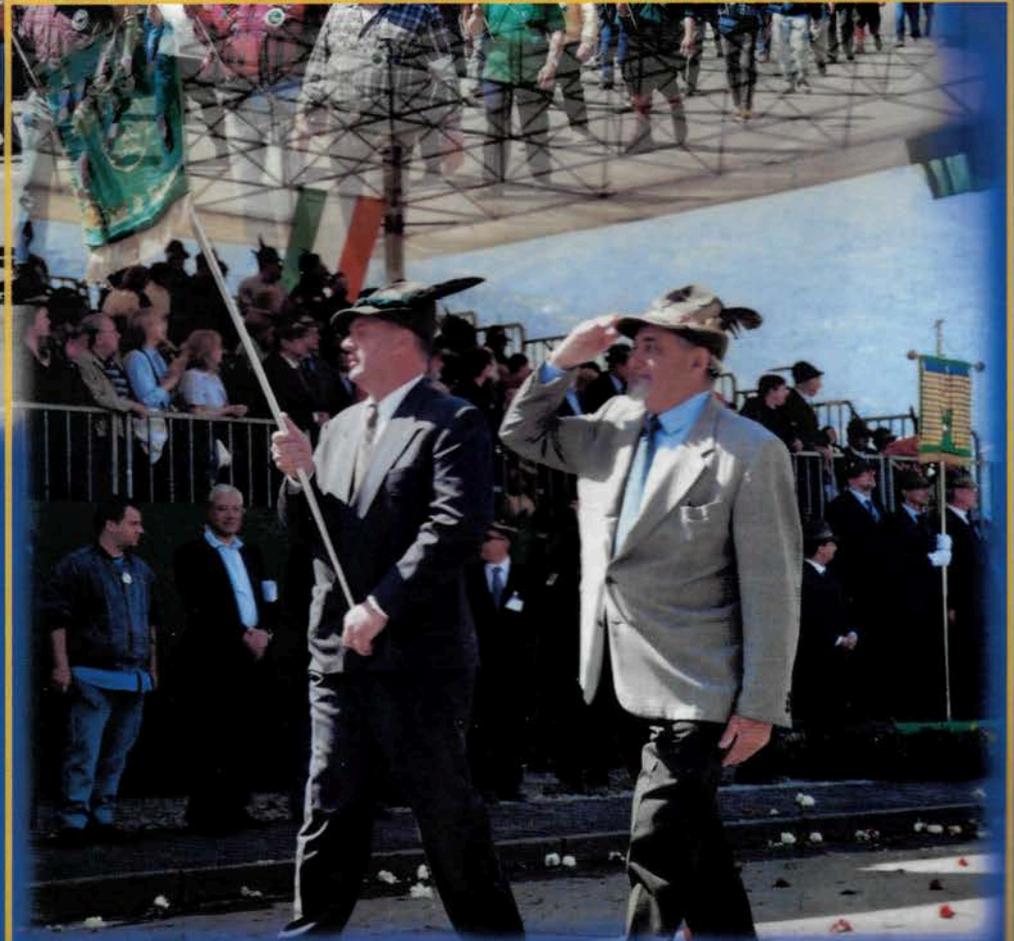
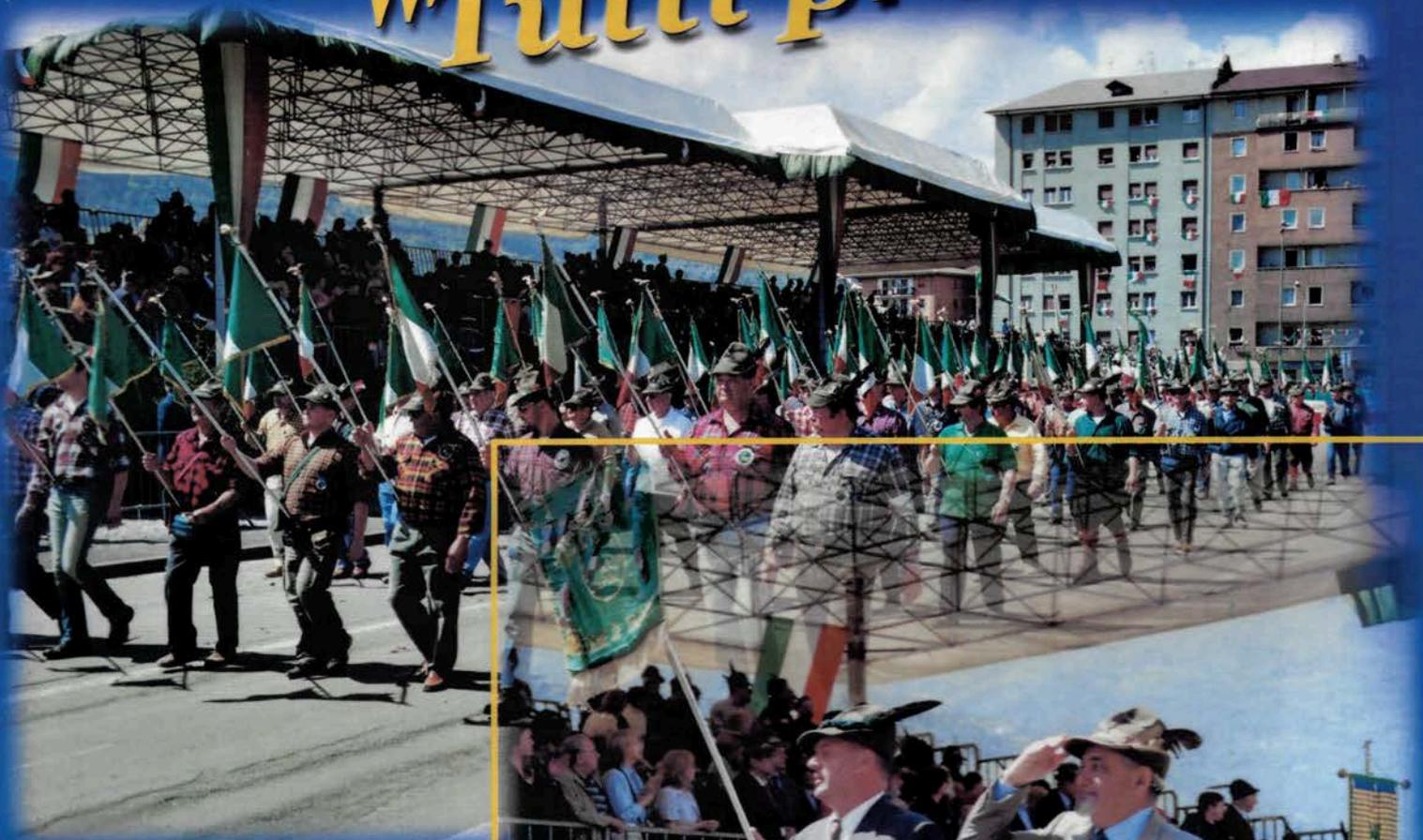


ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

Anno II - Novembre 2003

Spedizione in A. P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di Treviso

Treviso "Tutti presenti"



**La Sezione
al completo
sfila ad Aosta**



Alpini in crisi di identità

TIRAR EL SASS E SCONDAR 'A MAN

Durante l'estate mi è arrivata sulla scrivania una lettera firmata solo da "un alpino orgoglioso di aver fatto la naja": essa ha dato il "LA" a questo spunto di riflessione...

Anche nella nostra sana Associazione esistono casi di "falso" che possono creare disagio o fastidio, specie se chi è al centro di queste situazioni pretende poi di insegnare agli altri o di esprimere giudizi gratuiti. Alpini non si nasce, si diventa attraverso un servizio reso alla Patria, agli altri e a noi stessi. Alpino è un modo di essere, di vivere normalmente la propria vita, la propria famiglia, la società che si aspetta da noi qualcosa in più della routine, in tutti i sensi. Un alpino è capace di donare, di commuoversi, di soffrire, di amare, di gioire nel pieno rispetto degli altri.

È per questo che l'alpino viene imitato, talvolta anche a sproposito: il nostro cappello è stato sulla testa persino del Santo Padre senza essere per questo profanato.

Il nostro obiettivo è quello di lavorare

per mandare avanti e trasmettere ad altri più giovani le nostre tradizioni e i nostri valori, aiutando chi ha bisogno e rimanendo uniti in tempi difficili per la società. Non possiamo farci la guerra tra noi o andare casa per casa da tutti coloro che sono iscritti o che comunque partecipano alle nostre attività e feste chiedendo ad ognuno il tesserino che si paga ad inizio anno.

Ciò non vuol dire arrogarsi il diritto di prendere in giro noi alpini o la nostra Associazione: qualcuno in passato ci ha provato, ma vi assicuro che ha pagato cara la sua "marachella", specie se era arrivato a ricoprire cariche importanti nell'A.N.A. sezionale.

L'alpino ha il dovere di essere di esempio, ma umile; di essere generoso, ma tollerante; di essere responsabile delle proprie azioni senza nascondere nemmeno le sue debolezze.

E se qualcuno non si sentisse all'altezza?

Niente paura: si può sempre migliorare!

Il Presidente
Luigi Casagrande



AUGURI DI BUON NATALE E UN MERAVIGLIOSO 2004



Nel prossimo numero l'atteso raduno sezionale che si è svolto il 21 settembre in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Gruppo "Tommaso Salsa" a Treviso. Nella foto un momento della sfilata.

RICORDIAMO CHE A ARCADE IL GIORNO 4 GENNAIO 2004 VERRÀ PREMIATO IL VINCITORE DEL CONCORSO LETTERARIO "PAROLE ATTORNO AL FUOCO" - IX EDIZIONE.

SI AUSPICA L'INTERVENTO DI TUTTI I GRUPPI DELLA SEZIONE CON I RELATIVI GAGLIARDETTI.

"La Redazione al completo partecipa alla gioia di Ivano Stocco, il nostro tecnico grafico, della moglie Virna e di tutta la loro famiglia, per la nascita di Sofia il 4 ottobre 2003. Auguri vivissimi".

SOMMARIO

Editoriale	pag.
Posta alpina	pag.
Dalla Sezione	pag.
Speciale Adunata	pag.
Raduni & Anniversari	pag. 1
Protezione Civile	pag. 1
Cultura	pag. 2
Portello Sile	pag. 2
Solidarietà	pag. 2
Vita di Gruppo	pag. 2
Anagrafe	pag. 3

In copertina: i Gagliardetti della Sezione e il Presidente Casagrande sfilano durante l'Adunata di Aosta

Sul retro: alcuni momenti del viaggio in Russia piedi verso Nikokajewka" a cui hanno partecipato numerosi alpini della nostra Sezione

Treviso, 26 maggio 2003

Caro Direttore,

sono la sorella dell'Alpino Mario Altarui, che generosamente ha lavorato nella Vostra Sezione e dedicato tanto tempo a "Fameja Alpina". Mi permetto chiedere ospitalità al Vostro giornale, perché in occasione del fine mandato della Presidenza di Ivano Gentili ho scritto due parole di riconoscenza e mi hanno consigliato la pubblicazione.

Ringrazio e cordialmente saluto

Maria Pia Altarui

Silea, 3 maggio 2003

Carissima Maria Pia, ultimamente sto vivendo emozioni particolari: gli alpini non perdono occasione di manifestarmi la loro simpatia e gratitudine e ciò mi è di grande conforto e sprone.

Quella d'oggi però, da parte Sua, è stata veramente inaspettata.

Mi creda, non è la mancanza di educazione la causa del mancato pubblico ringraziamento, bensì il "gropo alla gola" che prende tutti noi deboli incapaci di soffocare o controllare le emozioni; in particolare quelle meravigliose, inattese e genuine.

Conserverò le Sue righe quale stimolo a proseguire il cammino fin qui percorso cercando di dare ancora quanto mi sarà possibile nel rispetto dei ruoli altrui ma in particolare per onorare quanti mi hanno amato, stimato e compreso.

Ancora un grande grazie.

Ivano Gentili

Maria Pia Altarui

Aprile 2003

Lettera di commiato del Presidente uscente della Sezione di Windsor - Canada

Windsor, 1 giugno 2003

Carissimi Presidente e Direttivo,

alla scadenza del mio mandato di Presidente della Sezione Alpini di Windsor Canada, lascio per mia scelta questa carica con nostalgia e commozione. Sono stati sei anni di presidenza di intensa attività e massimo impegno che ho svolto con entusiasmo.

Voglio ringraziare voi delle Sezioni italiane per il vostro gradito giornale alpino di Sezione o Gruppo. Poiché qui in Canada il giornale arriva al domicilio del Presidente come Sede, io, come Presidente uscente, sarei veramente felice di continuare a ricevere il vostro giornale che mi tiene informato delle vostre attività alpine, e più vicino a voi, Alpini d'Italia, ed a certi vostri

orgogliosi alpini che ho conosciuto anche qui in Canada al nostro Congresso due anni fa.

Ringrazio di cuore lei, caro Presidente, e tutto il Direttivo della vostra Associazione alpina.

Con i più cordiali saluti dall'alpino

Agostino Brun

Caro Presidente, mi ha fatto molto piacere vedere nel vostro gradito giornale "Fameja Alpina" la fotografia di Giorgio Girardi del Gruppo di Visnadello; abbiamo trascorso un po' di tempo assieme, ed è stato un vero piacere averlo conosciuto. Spero di rivederlo al Congresso di Montreal; mando un'altra foto di lui con tanti saluti a tutti voi alpini.



Festa XI Congresso in Canada - Settembre 2001



L'Adunata rivive nelle foto esposte all'osteria "da Arman"

FOTOGRAFARE L'ADUNATA

Nella vecchia osteria "da Arman" ci accoglie la simpatia di Ettorina che ci fa sentire come a casa. Assieme al Prosindaco Gentilini è arrivato anche l'Assessore provinciale Lorenzon. Il Presidente della Sezione Casagrande saluta gli ospiti e gli alpini presenti (pochi ma buoni) e ci introduce all'interno della mostra vera a propria: uno sforzo della Sezione che non sta trovando un'adeguata risposta soprattutto al nostro interno. Non a caso il primo premio non è stato assegnato causa l'assenza di opere all'altezza. Il 2° premio ex aequo è stato vinto da Valter Cirillo di Aosta per l'opera "All'ombra delle mura" con la motivazione "Per aver colto nell'immagine il tema del concorso".

L'altro 2° premio ex aequo è stato vinto da Filippo Ducly di Aosta per l'opera "via Chavanne": "l'autore ha sintetizzato nella foto l'Adunata". Il sig. Ducly ha ritirato il premio esternando la sua gioia ed ha approfittato dell'occasione per farsi un giretto sulle nostre Dolomiti che potrà così confrontare con i maestosi giganti della Val D'Aosta.

3° premio a Enrico Staffieri di Trieste con la sua foto originale intitolata "Fanfara", un bel biglietto da visita per l'Adunata dell'anno prossimo.

Segnalati:

Agostino Genduso di Mogliano Veneto (Tv);

Silvano Comba di S. Germano Chisone (To);

Matteo Pastorello di Sarre (Ao);

Pietro Armoir di Ponte S. Pietro (Bg);

Guido Tabarin di Treviso.

Pochi gli alpini presenti, ma non per questo la festa è stata magra. L'incontenibile Gentilini si è avventurato in considerazioni di ordine scientifico affermando che un suo amico medico psichiatra ha dichiarato che nella Marca trevigiana il consumo di psicofarmaci è più basso delle altre zone. Il merito sarebbe del buon vino, da bere comunque con moderazione!

Il sempreverde ex Presidente Cattai, essendo del '15, si definisce un quindicenne stagionato, e ha rigettato l'augurio di un suo ammiratore di essere l'ultimo degli alpini ad "andare avanti", perché sarebbe stato un funerale misero senza alcun alpino al seguito.

Il tutto mentre la simpatica Ettorina ci fa assaggiare le sue specialità fatte di cose semplici ma con amore e grande professionalità.

Le foto appese in ordine sparso alle gloriose pareti dell'Arman fanno comunque rivivere l'Adunata di Aosta a chi ha partecipato e trasmettono le emozioni degli eventi a chi non ha potuto viverla.

Le più belle si potranno vedere anche sul nuovo sito Internet della Sezione di Treviso di prossima apertura, ma sarà tutta un'altra cosa.

Isidoro Perin

L'Adunata di Catania ha lasciato il segno

Il "Nuovo Notiziario Fotografico" è una rivista bimestrale specializzata dell'Associazione Nazionale Arti Fotografiche (ANAF). Nel numero doppio di gennaio-aprile 2003 vi appare un articolo a firma di Filippo Massari, il vincitore del concorso "Fotografare l'Adunata".

Nell'esperienza di viaggio a Treviso per ritirare il premio ci racconta le sue emozioni; quelle provate a Catania dove aveva assistito a quella che per lui era un'incredibile Adunata e quelle provate a Treviso dove, tra l'altro, aveva scoperto che un' "ombra" è un bicchiere di vino bianco secco. Evidentemente qualcuno glielo deve aver spiegato in dialetto senza riuscire a fargli capire che potrebbe trattarsi anche di un bicchiere

di vino nero. Fa niente! Quel che conta è lo spirito con il quale il nostro amico ha affrontato l'esperienza trevigiana. La sua foto vincitrice è più che eloquente: quei tre alpini che, incuranti della pioggia battente, continuano imperterriti a raccontarsela rivelano quel desiderio di stare assieme dichiarato mille volte ma che in quell'istantanea appare stigmatizzato per sempre.

Isidoro Perin

SPOSTAMENTO DEL GRUPPO DI ISTRANA DAL 24° AL 7° RAGGRUPPAMENTO

Per motivi di "carattere geografico e territoriale" il Gruppo di Istrana ha ottenuto, durante il Consiglio direttivo sezionale dell'11 luglio scorso, di entrare a far parte del 7° Raggruppamento (Castagnole, Paese, Ponzano, Badoere: Consigliere De Lazzari) spostandosi dal 24° (Vedelago, Barcon, Cavasagra, Istrana: Consigliere Tommasini). La decisione, che era in fase di valutazione da mesi ed era stata rimandata con l'astensione di ben 11 Consiglieri durante il Consiglio del 17 marzo, è stata adottata in questa circostanza con il voto favorevole di 14 Consiglieri, di 2 astenuti, 4 contrari. Perché la decisione è stata presa dopo mesi di indecisione? La continua insistenza di Istrana per avviare lo spostamento, essendo in contatto già stretto con i Gruppi del 7° Rgr. per quanto riguarda la Protezione Civile, stava portando a una situazione di estrema insoddisfazione del Gruppo e malumori all'interno del Consiglio. A detta di tutti, alla fine è meglio un Raggruppamento sereno con meno alpini che uno a piena forza ma scontento.

Ciononostante, queste operazioni non devono diventare una regola: altrimenti, se ad ogni problemino si cercano altri partners senza provare a sistemare in altri modi la questione, ci ritroveremo con tanti Gruppi che desiderano spostarsi causando un disastro all'interno dell'organigramma della Sezione, che funziona bene così com'è.

FONDO "OSSIGENO FAMEJA ALPINA"

Totale al 07/04/2003 euro 4790.56

Grazie al contributo dei Gruppi alpini di: Castagnole, Giavera del Montello, Motta di Livenza, Onigo...

... e agli alpini: Martino Pandolfo e Alessandro Cotich.

Totale al 05/09/2003 euro 5432.56

FONDO DI SOLIDARIETA'

Totale al 05/09/2003 euro 5204.59

Mel, sabato 19 luglio 2003 in occasione del giuramento del 7° e dell'8° Rgt. Alpini

IL "BOCIA" CRISTIAN GRANZOTTO E' DIVENTATO ALPINO

Sabato 19 luglio 2003 a Mel in provincia di Belluno si è svolto il giuramento del 7° Reggimento Alpini Feltre e dell'8° di stanza a Cividale del Friuli, appartenenti alla Brigata Alpina Julia. Nell'occasione rappresentavo la Sezione di Treviso con l'amico Consigliere sezionale Luigino Dario.

Nella piccola piazzetta di Mel gremita di amici, parenti e cittadini convenuti tutti per ammirare il giuramento dei "Bocia", si sentiva veramente il calore di una grande e unita "fameja alpina". Vista l'importanza della manifestazione, l'A.N.A. nazionale era rappresentata dal Labaro scortato dal Vicepresidente nazionale Cherobin e da cinque Consiglieri nazionali, tra cui il nostro Ivano Gentili. Un motivo di onore in più, per me, dato che l'8° Raggruppamento sezionale che rappresento aveva tra le sue fila il neo Alpino Cristian Granzotto, classe 1985, arruolato nel 7° Battaglione Alpini Feltre e appartenente a una famiglia di solide tradizioni alpine: il nonno Giuseppe classe 1913, lo zio Giancarlo classe 1949 (entrambi artiglieri del Gruppo Osoppo della Julia) e il padre Remigio classe 1955, del Battaglione Gemona e attuale Capogruppo di Ponte di Piave.

Debbo dire che il desiderio di Cristian di diventare alpino è



Da sinistra: il Vicepresidente Anselmo Mellucci, il Capogruppo di Ponte di Piave Remigio Granzotto, il figlio Cristian neo alpino e il Consigliere sezionale Luigino Dario

stato esaudito. Il giuramento è stato l'inizio di un percorso che porterà a temprare e formare un nuovo alpino D.O.C., che tra dodici mesi farà parte dell'inossidabile Sezione di Treviso.

Anselmo Mellucci
Vicepresidente Vicario

Il 25 febbraio si è spento, all'età di 89 anni, Bruno Manfren, che fu Presidente della Sezione dal 1961 al 1966

ADDIO BRUNO, TI RICORDIAMO CON AFFETTO

Bruno Manfren ha raggiunto Cantore lassù nel suo Paradiso.

Fu grande figura d'Alpino in armi: classe 1913, militò nei battaglioni Bassano, Feltre e Tolmezzo e, col grado di Primo Capitano partecipò alla campagna d'Albania ove si distinse alla testa dei suoi alpini meritandosi la Croce di Guerra. Dovette subire la deportazione in India e la prigionia, e solo al termine del conflitto poté tornare a casa e riabbracciare i familiari, che nel frattempo non avevano ricevuto alcuna sua notizia dal momento della cattura.

Fu figura ancor più grande d'Alpino in congedo: nel 1956 fondò il Gruppo "Treviso Città", che guidò per 12 anni, e dal 1961 al 1966 fu Presidente della nostra Sezione. Erano quelli ancora anni in cui la solidarietà degli alpini nei confronti dei bisognosi si esprimeva quasi esclusivamente tramite collette e raccolte di fondi, ma la prorompente generosità di Bruno fu determinante nel creare nel "suo" Gruppo e conseguentemente nella "sua" Sezione la cultura della donazione di se stessi attraverso il dono del sangue: grazie all'esempio ed all'opera di Bruno, di cui "Fameja Alpina" fu valida porta-



voce, la Sezione di Treviso fu la prima in Italia ad aderire al movimento dell'AVIS e successivamente dell'AIDO.

Il suo affettuoso ruolo di guida e sprone verso gli alpini della Sezione si protrasse poi a lungo ben oltre il suo mandato, rigoroso nell'applicare le regole ed intransigente verso le trasgressioni; tutti ricordano il suo "Gli alpini devono per primi dare il buon esempio", e lui fu il primo.

È andato avanti il 25 febbraio scorso, dopo aver sofferto per diversi anni a causa di una malattia che lo costringeva a letto: a dargli l'estremo saluto terreno, il 27 febbraio, gremivano la chiesa di San Pio X centinaia dei "suoi" alpini stretti attorno alla minuta, ma forte figura della moglie Armida, ed ai figli Francesco e Giancarlo; c'erano i Labari di Treviso, Conegliano e Vittorio Veneto, decine di Gagliardetti e molta, molta gente che in tanti anni ha potuto conoscere ed apprezzare l'indimenticabile "vecio" Bruno Manfren.

Paolo Carniel

PRECISAZIONE:

Per motivi tecnici legati ai tempi di impostazione del giornale, nel numero scorso abbiamo volutamente inserito una foto della cerimonia di Giuramento di Montebelluna del 2001 a corredo dell'articolo sul Giuramento di Pederobba; non ce ne vogliono gli amici di Pederobba, siamo sicuri che capirete le problematiche che a volte ci spingono a fare determinate scelte...

Consapevoli delle difficoltà che avremo trovato ad Aosta per allestire un accampamento e gestire la nostra permanenza per un paio di giorni, mettendo a frutto le raccomandazioni che ci pervenivano dalla sede nazionale, abbiamo già da ottobre fatto pervenire alla Sezione di Aosta la nostra richiesta di poter usufruire di un'area attrezzata.

Devo fare i complimenti agli alpini aostani per l'impeccabile organizzazione che ha messo in campo e di come ha gestito la nostra permanenza.

Già prima di Natale ci ha comunicato che ci aveva assegnato all'area attrezzata dell'A.N.A. di Plan Felinaz 2, e l'importo per persona da pagare per attrezzare l'area. Qui voglio aprire una piccola parentesi. Si erano sparse voci tra gli alpini che per entrare ad Aosta bisognava pagare un ticket, le solite voci senza fondamento che sarebbe meglio controllare per il bene della nostra Associazione. Il nostro Gruppo ha condiviso e accettato l'idea di pagare 6 euro a persona per tutto il periodo della nostra permanenza. Detto questo ritorniamo alla nostra avventura. Partenza da Piavon alle 22.00 del giovedì in pullman; arrivo ad Aosta alle 4.00 dopo un allegro viaggio che ha avuto l'inconveniente di non far dormire nessuno. Ha fatto parte della comitiva il neo Presidente Luigi Casagrande con cui ci scusiamo per non averlo fatto riposare, ma conoscendoci da anni siamo certi che era consapevole di ciò a cui andava incontro. All'arrivo ognuno sapeva quello che doveva fare: i ruoli da molti anni sono sempre quelli, e in poco tempo montiamo attendamento e poi è "Adunata". La nostra non è l'adunata dei "casinisti" che alla nostra festa danno un'immagine pessima della nostra Associazione.

Non è possibile mettersi in mezzo alla strada con allucinanti sirene ubriachi fradici, scendere da trabiccoli in preda ai fumi dell'alcool, prendersi a botte ecc. ecc.

Dopo molti anni, direte, si dovrebbe essere vaccinati nel vedere questi spettacoli.

PRESENTI E UNITI



Festa canti e tanta allegria durante l'Adunata di Aosta

Forse vaccinati sì, ma rassegnati no e non smetteremo mai di deprecarli. La nostra Adunata è un'Adunata Alpina, un'Adunata trascorsa a visitare la città, visitare le mostre dedicate agli alpini, compiere una scampagnata in funivia a Pila, una buona cucina con dell'ottimo vino e soprattutto un bel gruppo desideroso di divertirsi e di ritrovare vecchi amici con i quali tra un bicchiere di vino e l'altro intonare delle canzoni, magari accompagnate da una fisarmonica. Le bande e i cori improvvisati sono l'essenza delle nostre Adunate: quante serate stupende passate in loro compagnia!

Sinceri ringraziamenti alla nostra cucina che per tre giorni ha preparato 200 coperti variando sempre il menù.

Ha partecipato e collaborato in cucina attivamente per la sua prima Adunata l'alpino Luigino Cella classe 1961 del Btg. Tolmezzo, Compagnia "la Casutta", adottato dal segretario come figlio alpino adottivo. Indimenticabili sono i fiori di "cassia" da lui cucinati.

E finalmente domenica la tanto attesa sfilata. Devo sinceramente dire che mi ha un po' deluso l'organizzazione: abbiamo avuto dei problemi per raggiungere l'ammassamento, ho visto i membri di una banda correre per raggiungerlo consapevoli che forse non sarebbero arrivati in tempo: non erano ben segnalati i percorsi e le zone di ammassamento e, durante la sfilata, si sono creati dei buchi mai visti tra i vari settori. La distribuzione delle fanfare della nostra Sezione sarà sicuramente da rivedere: non è possibile che chi sfila al termine dell'inquadramento sia lasciato senza una banda.

In ogni caso come dicono i nostri vecchi "sbagliando s'impara", tuttavia forse si può anche dire "tutto bene quel che finisce bene".

Arrivederci a Trieste!

Per chi volesse vederle, alcune foto dell'Adunata sono pubblicate sul nostro sito <http://www.piavon.too.it>.

Antonio Cittolin

CHI NON VA ALL'ADUNATA?

Sabato e domenica 10 e 11 maggio quelli rimasti a casa dall'Adunata corrono a prendere il giornale e quando incontrano un altro alpino tentano una scusa come i bambini quando rubano la marmellata. - E' la prima volta che manco - mi racconta sconcolato il "vecio" Basso - le gambe non mi portano più come una volta. Non so rispondergli mentre rigiro nervosamente il giornale tra le mani, nella speranza di trovare qualcosa che mi faccia sentire più vicino ad Aosta. Niente da fare! Fino a domenica l'unica notizia riguarda un alpino trevigiano rimasto coinvolto in un incidente stradale.

Finalmente domenica "La Stampa" di Torino esce con un articolo in cronaca affidato alla lucida memoria di Rignon Stern: "Quando la città si svegliava al suono della tromba". La città viveva e respirava con noi: all'alba tutti i caffè aprivano per gli ufficiali, una scia di pane invadeva le strade... Alla sera, dopo il rancio delle 17 Aosta si riempiva di alpini; c'erano più militari che civili. Scarpe lucide, guanti bianchi, nodo alla cravatta ben fatto e contegno nel passeggiare... Giungevano le sedi estive... le escursioni, le manovre tra neva, ghiacciai e rocce; i corsi sciatori, le gare, le escursioni invernali. Al rientro ad Aosta ci sembrava il ritorno in una grande città". Il Gazzettino titola nostalgicamente "Un fiume di Alpini torna alla baita". Ed ha ragione: l'ultima ed unica Adunata ad Aosta risale al 1923.

Lunedì 12 finalmente i giornali sembrano aver sentito la forza della 76ª Adunata di Aosta dove hanno sfilato, nonostante le difficoltà logistiche, circa 80mila alpini in 12 ore.

La novità di quest'anno è rappresentata dalla presenza dell'alpinista cap. magg. Alessandra Rigamonti Alfiere della Sezione di Luino. E la memoria, l'entusiasmo, la fede nelle istituzioni, la solidarietà, il timore di perdere la propria identità, la protesta che hanno suggerito gli striscioni tra i quali quello di Asiago porta lo zampino del Sergente nella neve: "Alpini: mai in fuga, né dall'avversario, né dalle avversità".

Fa piacere l'aver constatato la presenza del ministro della Difesa Martino e quella del ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi che ha assistito all'intera sfilata. Peccato che le domande loro rivolte siano sempre le stesse ed uguali le risposte: - La legge sulla leva non si tocca! Il servizio militare obbligatorio non serve più! S'fece così anche per i muli, poi qualcuno si mangiò le mani.

L'anno prossimo si andrà a Trieste nel 50° del ritorno della città all'Italia. Ci sarò stavolta: voglio sentirmi un italiano che torna a Trieste, una città che ha subito l'umiliazione dell'occupazione e del baratto e che ha sempre lottato per ribadire la propria italianità pagandola con lacrime e sangue.

Isidoro Perin

Grande vitalità e forze fresche nelle proprie fila

ADUNATA DI AOSTA: GRUPPO VENEGAZZÙ PRESENTE!



Il Gruppo di Venegazzù dinanzi alla propria "magione" in occasione della 76ª Adunata nazionale.

Ogni volta che si parte per l'Adunata nazionale è un'emozione nuova.

Quest'anno ad ospitarci è stata Aosta che, essendo una città per eccellenza alpina, dà una sensazione indescrivibile al solo pensarci... inoltre con noi sono venuti anche cinque "BOCE": prima adunata per loro, e spero sia stata un'esperienza positiva!

DIARIO: GIOVEDÌ sera partenza da Venegazzù con direzione Aosta (inizia la festa!). Dopo alcune tappe tattiche, VENERDÌ mattina l'arrivo... è ancora buio, quindi si decide di cogliere l'occasione per fare un tour antelucano per la città, grazie alla possibilità di girare usando il nostro pullman.

Appena i primi raggi di sole illuminano le montagne che abbracciano la città... ci si dirige verso Pollein (un paese a circa due km dal centro di Aosta) che ci ospita in un'area bellissima e attrezzata. Si montano tende, cucine e poi...tutti a far "marenda" all'alpina!

Poco dopo ci allietta la piacevole visita degli amici del Gruppo di Mornago (Varese) conosciuti a Catania e si parla del grande amico Max, purtroppo assente per malattia.

L'Adunata è sempre l'occasione giusta per rivedere vecchi amici oppure per conoscerne altri, e magari passare ore assieme a loro scavando tra i ricordi che

ci accomunano, come la "naja", e che ci portano a festeggiare insieme questo evento, finendo poi con brindisi a base di qualche "ombra de bianco".

Nel campo base che ospita circa 25.000 alpini, non manca niente: acqua, luce, servizi igienici... tutto perfetto!

Fin da subito ci siamo trovati benissimo; è tutto così bene organizzato che si riesce a muoversi senza nessuna difficoltà.

Nel pomeriggio visita a parte della città, ai vari accampamenti e a qualche "OSTERIA".

Fra i tanti, l'incontro con gli amici Ivano Gentili e Alessandro Morgan, maestro del coro A.N.A. del Montello.

SABATO un tentativo di visitare l'altra parte mancante di città, ma è praticamente impossibile muoversi perché il centro è brulicante di alpini.

DOMENICA grande sfilata e come sempre grandi emozioni!

Ai lati della strada una folla incredibile che batte le mani e persiste a dire: "Grazie alpini".

Comunque alla fine siamo noi che dobbiamo ringraziare gli organizzatori, la popolazione ed in particolar modo le forze dell'ordine per aver spianato i disagi e la confusione.

Finita la sfilata, la partenza.

Arrivati a Venegazzù, scarichiamo il pullman e poi tutti a casa: domani è lunedì e si ritorna alla normalità.

Agostino Visentin



In occasione della 76ª Adunata nazionale gli artiglieri da montagna Luciano Andreatta di Castelvucco (a sin.), Ernesto Dini di Busseyaz (AO, al centro) e Pietro Camol di Sacile (PN), si sono ritrovati dopo 37 anni dalla "naja" nel 3º Gruppo Conegliano, reparto comando nella caserma Berghinz di Udine. La foto in divisa, scattata nel 1965, li ritrae in "posa festaiola" alla cena di congedo.





Oderzo

SPECIALE ADUNATA

I "QUATTRO GIORNI" AD AOSTA

Anche quest'anno Oderzo non è voluto mancare alla 76^a edizione dell'Adunata nazionale ad Aosta. C'è chi è arrivato giovedì, altri venerdì, sabato c'erano tutti, divisi in vari gruppetti che poi si sono riuniti domenica mattina per la sfilata. Arrivando ad Aosta, abbiamo trovato tantissime bandiere nei paesi, su ogni casa sventolava il tricolore, segno di grande gratitudine nei confronti di noi alpini e di amor patrio.

Aosta, città piccola per ospitare un'Adunata, ha saputo accogliere lo stesso 300.000 alpini venuti da ogni angolo del Paese e dall'estero. Era

impossibile camminare nel centro della città sabato sera con cori e fanfare che improvvisavano concerti in ogni piazza di fronte a tantissima gente entusiasta che applaudiva e gridava "Viva gli alpini!". Nel nostro programma c'era anche la visita di altre località turistiche della Vallata: Cervinia con l'imponente parete del Cervino, Chamois, il Comune più alto d'Europa, che annovera soli 93 abitanti, il castello di Saint Pierre con il museo di scienze naturali e infine Courmayeur, dominata dal massiccio innevato e dai ghiacciai del Monte Bianco. Non poteva mancare, tuttavia,

una visita all'antica città di Aosta: i resti dell'Anfiteatro romano, l'Arco di Augusto, la porta Praetoria sono le testimonianze storiche e artistiche di un periodo estremamente ampio, di un passato glorioso.

Domenica 11 maggio, giornata speciale per gli alpini d'Italia, la sfilata per le strette vie di Aosta è iniziata alle 8: primi i Gonfaloni di tutti i Comuni della Val d'Aosta, scortati da un reparto di alpini in armi, poi le Sezioni estere, di seguito tutte le Sezioni dell'organigramma nazionale con bande e fanfare al seguito per concludere a sera inoltrata con la Sezione di Aosta. La Sezione di Treviso con il Presidente Casagrande, Consiglieri e tutti gli alpini ha sfilato massiccia accompagnata dalle fanfare sezionali che hanno scandito "l'Inno di Piave" accompagnate dalle ali di folla che cantavano in coro al nostro passaggio.

Il ritorno a casa in serata, stanchi ma soddisfatti, ha concluso anche quest'edizione 2003 dell'Adunata e la trasferta in Val d'Aosta. Diego e Carlo, aggregati al Gruppo di Motta di Livenza, ringraziano tutti per l'ospitalità e l'accoglienza.

Arrivederci a TRIESTE per la 77 Adunata!

Gruppo alpini di Oderzo



Il Gruppo di Oderzo al completo in occasione della 76^a Adunata

L'ospitalità dei Valligiani è stata di livello pari a quello delle loro montagne

IL "TREVISO-CITTÀ" SULLE MONTAGNE VALDOTAINES

Il Gruppo "Treviso Città" ha onorato in forze l'appuntamento con l'Adunata nazionale ad Aosta, portando a sfilare nel capoluogo della Vallée circa 60 alpini. La partenza e l'alloggiamento hanno avuto luogo in due gruppi distinti: i primi ad arrivare sono stati i "campeggiatori", giunti tra mercoledì e giovedì e sistemati nell'attendamento di Quart, alle porte di Aosta; nella mattinata di venerdì è giunto il pullman con il "grosso" del Gruppo, che ha preso alloggio in un albergo di Brusson, località amena ma a circa 50 km da Aosta.

Tra visite ai castelli ed alla città, una puntata al "Tetto d'Europa", partecipazione alle cerimonie ufficiali (anche, doverosamente, a quelle "decentrate"), appuntamenti enogastronomici, il tempo è volato davvero in fretta, ed ha lasciato il rimpianto che i pochi giorni a disposizione non fossero almeno ... di 48 ore ciascuno!

L'organizzazione della trasferta per l'Adunata ha comunque evidenziato un problema, che forse è comune a molti altri Gruppi, ed alla cui soluzione il Consiglio si sta adoperando: come conciliare le esigenze dei soci più anziani, o che comunque abbisognano di una comoda sistemazione in hotel, reperibile spesso troppo distante dal luogo del Raduno, con quelle degli alpini che desi-

derano vivere l'Adunata in modo, pur disciplinato, più avventuroso, in attendamenti nelle immediate vicinanze della città? La questione non è ancora risolta, ma la sua stessa esistenza indica che gli alpini del "Treviso Città" hanno chiara consapevolezza che al Raduno si va per Gruppo, e non in un disordinato "ordine sparso".

P.G.



Il Gruppo in posa prima della sfilata.

È possibile conciliare gli impegni professionali con la vita associativa? Note a margine dell'Adunata

CARI STEN, VI SCRIVO...

L'Adunata Nazionale è l'occasione principe per tutti gli alpini dell'Italia e del mondo intero, per ritrovarsi e fare festa insieme coinvolgendo, or nel commosso ricordo dei Caduti, or nell'allegria baldoria, or nella solenne sfilata, tutta la popolazione della città, anzi della provincia ospitante.

Ritrovarsi, dunque: rivedere i commilitoni con i quali si è condiviso un "tempo" molto speciale della propria vita, rivivere assieme, complice quel lobo misterioso della nostra memoria che si risveglia al suono del mix di cadenze ed accenti caratteristici di un periodo preciso della nostra esistenza: ecco quindi che esercitazioni, guardie, punizioni ed altri piccoli e grandi fatti avvenuti nel corso della "naja" 20, 30, 40 o più anni fa sembrano essersi verificati ieri, ed indugiare volentieri, nel lasso di tempo di una cena o di una bevuta, in quest'atmosfera di sospensione spazio-temporale che ci riporta alla spensierata età dei vent'anni.

Nel corso delle numerose Adunate cui ho partecipato, ho sempre notato che i principali cultori della sana abitudine di ritrovarsi sono ex Sottotenenti di Complemento, i cui gruppi, corso per corso, sono immediatamente distinguibili, oltre che dal Cappello, da una vistosa omogeneità anagrafica; ad Aosta, sede fino a poco tempo fa della Scuola Militare Alpina in cui si formarono tante generazioni di Ufficiali di Complemento, spina dorsale del miglior Corpo della N.A.T.O., gli ex A.U.C. si sono dati appuntamento se possibile ancor più numerosi. Ho così avuto occasione di assistere al fortuito incontro di un alpino, iscritto ed attivo nel mio Gruppo, con alcuni suoi commilitoni del 108° Corso, e, vedendoli insieme, ho avuto l'impressione che l'uno (quello del mio Gruppo) fosse "diverso", più "alpino" degli altri. Approfondendo successivamente l'argomento, ho avuto conferma che parecchi gli ex ufficiali di complemento, pur iscritti all'A.N.A. fin dal congedo, non fanno praticamente vita associativa, limitando il loro impegno alla partecipazione all'Adunata, ed anche in questa occasione non fanno riferimento ai Gruppi e non sfilano inquadrati nelle Sezioni di appartenenza. A onor del vero molti sono quelli impegnati e che spesso ricoprono ruoli di grande responsabilità nell'A.N.A., ma gli altri mi offrono l'occasione di esporre serenamente un paio di considerazioni, rivolte agli alpini

(non solo ex "Sten") troppo "timidi" per partecipare alla vita associativa:

- Innanzitutto sulla "diversità" cui ho accennato poc'anzi: nel nostro quotidiano operare nella vita di Gruppo, di Sezione, nella P.C., alimentiamo e ravviamo quello "spirito alpino" nato nel "tempo" trascorso sotto le armi. Non solo il nostro Cappello, portato in tante manifestazioni nel corso dell'anno, calza con naturalezza sulle nostre teste senza sembrare un ornamento antico estratto dall'armadio solo per l'occasione, ma il nostro modo stesso di comportarci, avvezzo all'atmosfera di schietto ma rispettoso cameratismo nel Gruppo ed alla necessità di rapportarsi con tutti coloro che hanno bisogno degli alpini, viene positivamente forgiato dalla vita associativa. È così che è agevole distinguere un alpino che partecipa alla vita di Gruppo e fa crescere l'Associazione da un alpino che si ricorda di essere tale solo in poche occasioni, e ancor più dai non alpini che approfittano delle nostre Adunate per riempire di schiamazzi e sporcizia la città ospitante nell'anonimato della moltitudine.
- Cari alpini "solo all'adunata", è tempo di crescere, di maturare: la vita militare è stata dura, forse bella, sicuramente significativa, ma ritrovarsi per ricordare solo quella è un esercizio ormai sterile: gli alpini in congedo parlano di restaurare manufatti, aiutare e raccogliere fondi per i bisognosi, animare feste, organizzare gite e cerimonie. Il loro motto è "Onorare i Caduti aiutando i vivi", e ciascuno vi ottempera nei limiti delle proprie competenze e possibilità. Vi invito pertanto a mettere umilmente a disposizione quella disponibilità che ritenete di poter offrire compatibilmente con gli impegni familiari e professionali (molti ex AUC sono ora professionisti, e temono di non "aver tempo" da dedicare all'A.N.A.): l'apporto di ciascuno di voi alla vita dei Gruppi, anche se limitato, è prezioso e determinante quanto quello di qualsiasi altro iscritto. Vedrete che alle prossime Adunate avrete la gioia di portare con voi un nuovo bagaglio di esperienza fatto di vita vera ed attuale da condividere con gli ex commilitoni, che andrà ben al di là della mera rievocazione di quel "tempo" trascorso indossando la divisa grigioverde.

Paolo Carniel



Un momento dell'Adunata di Aosta

L'INTERVISTA: I NOSTRI "BOCIA"

Giacomo Zanatta, classe 1981, è un ragazzo dalla corporatura asciutta, quasi esile a prima vista, ma che da vicino mostra muscoli potenti, occhi vivissimi da furetto sul viso affilato, capelli biondi, ma niente orecchini. Le scarpe imbrattate di calce parlano di un giovane fiero di lavorare sodo, uno di quelli che nel Nord-Est abbandonano la scuola, talvolta troppo presto, per inserirsi nel mondo del lavoro. E' iscritto all'A.N.A. nel Gruppo di Cusignana perché ha espletato il servizio militare come artigliere di montagna nella 24^a Batteria di Tolmezzo. Faceva il conduttore di automezzi.

E' partito col mugugno, poi col passar dei mesi si è adattato, anzi al congedo è uscito arricchito nel cuore da un'esperienza del tutto positiva.

- Qual è il ricordo più bello della tua "naja"?

Giacomo mi guarda perplesso come se cercasse in un diario ancora fresco d'inchiostro.

- Il periodo più bello è stato durante i mesi di giugno e luglio del 2000, quando ho fatto parte di una squadra che aveva il compito di mettere in sicurezza le entrate delle vecchie postazioni di guerra ritenute pericolose. Partivamo con un mezzo sul quale caricavamo gli zaini con il rancio al sacco e gli attrezzi necessari. Io guidavo il camion fin dove la strada lo consentiva e talvolta anche oltre. Poi si partiva a piedi verso le postazioni situate in alto. Là, con l'ausilio di pali tagliati e adattati sul posto, creavamo degli sbarramenti sulle entrate e, quando possibile, sulle vedette.



Una targa davanti ad una galleria messa in sicurezza da Giacomo Zanatta

Isidoro Perin

ORARI DI APERTURA DELLA SEZIONE

- Lunedì: chiuso;
- Martedì: dalle 9 alle 16.30;
- Mercoledì: dalle 17 alle 22.30;
- Giovedì: chiuso;
- Venerdì: dalle 9 alle 16.30;
- Sabato: chiuso.

Telefono e fax: 0422 - 542291

- Com'erano e dov'erano queste postazioni?

- Erano spesso delle vere e proprie gallerie (e mi mostra delle foto) capaci di ospitare cinquecento persone come dice la lapide in marmo all'ingresso della Galleria N° 3 del 2° Alpini 222^a Compagnia. Dentro ho trovato persino un pezzo di cappello d'alpino, vecchie granate disinnescate, polvere da sparo, fucili rotti. Il nome della montagna non lo ricordo, ma la zona era quella del rifugio Pramasio Alto. Una volta ho trovato persino una vertebra umana spezzata.

- Cos'hai provato davanti a queste scoperte?

- Per me quell'uomo è stato colpito fuori dalla postazione e poi si è trascinato dentro. Deve aver sofferto molto prima di morire... Chissà se la guerra era proprio necessaria?

Rimango senza parole. Quasi dimentico il motivo del nostro incontro.

- Ma tu non volevi sapere dell'Adunata di Aosta?

- Certo! - rispondo quasi destandomi dallo stupore - Era la tua prima adunata, vero?

- E stato meraviglioso. Ho incontrato i miei compagni di "naja" e abbiamo rivissuto insieme i momenti più belli e abbiamo bevuto anche troppo, tanto che verso la mezzanotte di sabato ho deciso: per oggi basta vino, adesso solo acqua! Mi sono avvicinato ad un bar ambulante ho chiesto una bottiglia d'acqua, ho gettato l'euro sopra il bancone e mi sono allontanato. Dopo qualche passo mi si avvicina un signore: - Scontrino prego! Mi giro e lo

mando a quel paese. Ma il tipo insiste e io mi arrabbio. A questo punto interviene un suo amico e si fanno riconoscere come agenti della Guardia di Finanza: - Lei potrebbe essere arrestato per oltraggio a Pubblico Ufficiale! La sbornia mi passa di colpo, estraggo la carta di identità e mi lascio comminare la sanzione. Gli agenti compilano il verbale e, ad un certo punto, mi chiedono se ho qualcosa da dichiarare. - Certo! - rispondo quasi gridando - Viva gli Alpini!

E così la frase che conclude i discorsi e le arringhe dei nostri Presidenti e Capigruppo e che dà il via agli applausi ora campeggia al centro del Verbale N° 94 del Comando Compagnia di Pollein della Guardia di Finanza, alla quale va naturalmente la nostra simpatia per essersi resa protagonista di questa vicenda che ci ha anche divertiti.

Una targa davanti ad una galleria messa in sicurezza da Giacomo Zanatta

Isidoro Perin

È STATO RITROVATO UN CAPPELLO ALPINO

La settimana prima dell'Adunata nazionale di Aosta a Treviso in via Luigi Pinelli (patriota) lungo la ferrovia per arrivare nei pressi del sottopasso per l'ospedale, è stato trovato un cappello alpino senza segni particolari, senza nappina e con due penne.

Chi ne rivendicasse la proprietà si rivolga presso la Sede della Sezione chiedendo di Sergio Furlanetto.

RADUNO TRIVENETO A SOAVE

L'Adunata nazionale degli alpini costituisce per molti, oltre che l'occasione di ritrovarsi con i commilitoni e far festa con loro, anche l'opportunità di visitare lande e città altrimenti fuori dai normali itinerari turistici. Questo positivo "effetto collaterale" viene svolto, naturalmente a livello regionale, anche dal Raduno Triveneto, che quest'anno in occasione del weekend del solstizio d'estate ha fatto confluire migliaia di alpini nello splendido, ridente borgo medioevale di Soave, all'estremità orientale della provincia di Verona. Tutti noi conoscevamo già Soave, non fosse che per il pregiato omonimo vino bianco che si ottiene dai vigneti delle colline circostanti, ultime propaggini dei rilievi dei



La Sezione di Treviso durante la sfilata per il centro cittadino.

Lessini culminanti con cima Carega (vigneti garganega e trebbiano di Soave); inoltre il famoso castello Scaligero, cinto di un triplice ordine di mura poderose e ben conservate, è perfettamente identificabile da chi transita tra Vicenza e Verona sull'autostrada A4 o sulla parallela linea ferroviaria. Tuttavia l'occasione per soffermarsi nel bel centrino, respirarne la storia che affiora dagli antichi palazzi e dai severi bastioni, assaporarne la calma quotidianità ritmata dalle attività eno-agricole, scoprirne le cantine, spesso di fama mondiale, discretamente affacciate sulla via principale che collega porta Verona a porta Aquila, si è presentata per molti di noi con il Raduno degli alpini delle tre Venezie.

La kermesse scarpona ha avuto inizio già nella mattinata di sabato 21 giugno, con il 4° Raduno degli appartenenti al Btg. Trento, ed il successivo rancio alpino allestito nel Palatenda situato a ridosso delle mura orientali del borgo. Il clou della giornata si è avuto nel pomeriggio, quando il Btg. Trento ha sfilato per le vie cittadine (quasi una prova generale della ben più imponente sfilata del giorno successivo) ed ha scortato il Labaro nazionale ed i Vessilli sezionali già presenti (quelli di Verona, Vicenza e Germania) per la cerimonia di inaugurazione di via degli Alpini e largo Tridentina, voluti dalla cittadi-

nanza guidata dal Sindaco alpino Giorgio Magrinelli; lo stesso primo cittadino, assieme al Presidente sezionale Ercole ed al Capogruppo Menapace ha poi incontrato le Autorità presso il Municipio, situato a poca distanza da porta Aquila, adiacente alla quale, in un'antica "giassara" (deposito per la conservazione del ghiaccio) stupendamente restaurata dalle Penne Nere (8000 ore di lavoro) ha sede la Baita alpina locale.

La giornata è proseguita con la Santa Messa celebrata nel Duomo dal Cappellano sezionale don Rino Massella, l'Alzabandiera sul pennone di porta Verona e, dopo la cena consumabile anche nelle numerose osterie locali che proponevano menù caratteristici a prezzi assolutamente onesti (a dimostrazione del fatto che è possibile ospitare un raduno senza lucrare sulle spalle dei convenuti), si è conclusa con il concerto di fanfare al Foro Boario o, a scelta, di cori in Duomo.

Domenica finalmente ha avuto luogo la grande sfilata degli alpini triveneti, che dall'ammassamento situato nel caldo canicolare del cortile della Cantina Sociale (unica nota, se non stonata, perlomeno sofferta) si è snodata per 2 ore e mezza nelle vie imbandierate di Soave e, come di consueto, la Sezione di Treviso non è mancata all'appuntamento.

A rappresentarci c'erano il Presidente Casagrande, i tre Vicepresidenti Mellucci, Franceschini e Dalla Lana e i Consiglieri De Lazzari e Ferraro con 27 Gagliardetti al seguito, scortati da 200 alpini circa. Mellucci, che ci illustra l'andamento della sfilata, afferma che pensava venissero più alpini da Treviso, anche perché quel giorno nella Marca e dintorni non c'erano altre importanti manifestazioni che richiedessero una presenza massiccia di alpini. "Forse mi illudevo che un Triveneto fosse sentito come un'Adunata nazionale", conclude un po' rammaricato il nostro Vicepresidente anziano.

Sul palco al centro del percorso della sfilata c'era ad aspettare i nostri baldi alpini, accanto alle autorità e al Labaro nazionale, anche il Consigliere nazionale che ci rappresenta Ivano Gentili, past-President da pochi mesi. "Probabilmente al nostro passaggio il suo cuore ha avuto un piccolo sobbalzo di emozione e nostalgia, Treviso è sempre Treviso...", continua Mellucci, e chi conosce un po' Gentili sa che è andata certamente così.

Il nostro ringraziamento va a tutti gli alpini presenti e non, perché tutti avranno la possibilità di partecipare ad altre manifestazioni in futuro. Per il Raduno Triveneto si riparla a giugno 2004 a Rovereto.



7 settembre 2003: 32° Raduno al bosco delle Penne Mozze

GUIDO ALLEVA: UN PATRIMONIO PER L'UMANITÀ!

Arrivando al bosco la mattina di buon'ora si ha la sensazione di una grande festa più che di una cerimonia solenne, ma non appena il presentatore ordina la chiusura del bar e l'avvio della cerimonia non si sente più volare una mosca. Nel silenzio della valle salgono le note dell'attenti per l'Alzabandiera, rimbalzano sulle rocce e sulle steli, portando in cielo ricordi ancora vivi nell'anima di chi ha vissuto la storia.

Concludono oggi la missione nel Don i nostri Alpini tornati là per ripercorrere a piedi la ritirata fino a Nikolajewka. Ancora commossi depongono sull'altare un mazzo di fiori e sull'erba posano un sacchetto di terra raccolta dalla fossa comune dove sono stati sepolti tanti nostri soldati.

Si scoprono le nuove targhe affisse alla grande stele che dovrà col tempo riportare quelle di tutte le Sezioni Alpine d'Italia. L'anno scorso fu l'Abruzzo, quest'anno è toccato l'onore alla Sicilia, a Parma e Pordenone.

Presenti le 4 Sezioni ospiti e quelle della provincia di Treviso con oltre 150 Gagliardetti schierati, Associazioni d'Arma, Sindaci, rappresentanti militari, crocerossine e numerose Autorità, l'avv. Guido Alleva della sede nazionale ha preso la parola per la commemorazione ufficiale ringraziando e salutandolo. Ci ha trasmesso tutta la sua emozione provata nell'incontrare, il giorno prima, questa straordinaria realtà che nasce da un'ispirazione di Altarui che ha trovato nei trevigiani una solidarietà senza pari e, in quel bosco, il luogo ideale.

"Questo luogo, - ha dichiarato Alleva - è un segno di fede, di emozione, di meditazione, di profondità. Questo luogo è un Patrimonio per l'Umanità, è la nostra identità. La Marca trevigiana ci ha insegnato il rispetto della memoria, quella soprattutto che passa da padre in figlio. Questa è la nostra Italia che parla con la lingua del cuore.

Leggendo le steli - continua Alleva - ci si accorge che si tratta di ragazzi e ci si chiede se i nostri ragazzi d'oggi, i nostri figli, sarebbero disponibili allo stesso sacrificio. Bisogna far venire qui i giovani delle scuole, soprattutto adesso che per quasi la metà sono composte da stranieri che non comprendono la nostra storia. Conoscendola impareranno il rispetto per la terra che abitano e per la gente che l'ha resa libera. Se non lo faremo mancheremo di rispetto ai nostri Caduti".

La Santa Messa è stata concelebrata dal parroco di Cison don Renato, da mons. gen. Agostino Balliana e da don Domenico Perin. All'omelia mons. Balliana, parlando della crisi di valori, delle guerre in atto e di quelle che possono scoppiare si è rifatto alla lettura del profeta Isaia: "Dite agli smarriti di cuore: - Non temete, il Signore verrà a liberarvi." Oggi che viviamo nella paura e che ci trinceriamo in case bunker, che abbiamo timore persino di tendere la mano al prossimo, non dobbiamo temere perché Dio ci salverà dalle nostre paure. Ci ha poi rassicurato perché nei nostri cuori conosciamo già la Giustizia.

Nell'ambito della S. Messa è stata letta la preghiera dei Caduti e quella degli Alpini. Il coro A.N.A. di Vittorio Veneto ha accompagnato con le struggenti canzoni di guerra i momenti più significativi.

Poi, mentre la tensione si allentava, i Veci si abbracciavano e narravano se stessi, la Banda di Cison ci ha allietati in attesa del rancio preparato dal Gruppo di Cison con l'ausilio di tanti amici, un ottimo pranzo, ma soprattutto fatto con amore, come si fa per gli ospiti di riguardo.

Il pomeriggio è il momento ideale per fare una passeggiata tra le steli. Mi accompagna la figlia Martina che compirà tra poco 10 anni. Salta fra le rocce e si arrampica divertita sui sentieri. Cerco invano di fargli capire che là non si gioca. Vediamo sulla stradina sotto un Vecchio Alpino che si regge

con due bastoni. Sul cappello è appuntata una croce, sta parlando, e alcuni bambini lo ascoltano con attenzione. E' il Reduce di Russia Giuseppe Armellini di Fregona. Ci avviciniamo anche noi:

"...Hitler era un pazzo! A Stalingrado ha costretto a restare fermi per 90 giorni 300.000 uomini che avrebbero potuto salvarsi se si fossero ritirati. Pensate che i 14 generali fatti prigionieri dai russi che chiedevano perché non si erano ritirati risposero: - Perché Hitler ci avrebbe fatto fucilare. Sono tornati solo in 5000...Hitler era un pazzo!... Noi italiani siamo stati fortunati perché eravamo riusciti a portare con noi le armi e così abbiamo potuto sfondare a Nikolajewka. Ma non siamo riusciti ad aiutare abbastanza gli ungheresi e i rumeni che erano scappati dai campi di concentramento e che tentavano di accodarsi a noi. Al mattino li trovavamo morti stretti in cerchio per difendersi dal freddo... Mi ricordo che uno dei nostri era riuscito a trovare una slitta, ma la sera qualcuno tentò di portargliela via. D'istinto prese il moschetto e fece fuoco, uccidendolo all'istante. Quando andò a riprendersi la slitta scopri di aver ucciso il suo miglior amico che non vedeva da tempo".

Riprendiamo la nostra passeggiata in silenzio. Martina non corre più, mi tiene per mano, d'un tratto mi fissa negli occhi:

"Papà, è vero quello che raccontava quell'uomo?"

Isidoro Perin



Un momento della cerimonia

ALLE ORIGINI DELLA MAGIA DEL BOSCO

Passaggi percorrendo, assorto e senza fretta, i sentieri che si intrecciano sul promontorio boscoso su cui s'innalza il grande Crocifisso ligneo e scendono nelle adiacenti vallette ombrose; nell'aria nessun rombo di motori, schiamazzi scomposti e strombazzar di clacson, cacofonie della nostra quotidianità, ma gorgogliar sommesso d'acque, fruscio di fronde e cinguettare d'uccelli, armoniose voci immutabili del cantar della natura. Tutt'attorno a te, ovunque si posi il tuo sguardo, mille e mille stèle, forgiate a mano nel metallo, ricordano ciascuna un Alpino, figlio della Marca trevigiana, Caduto nell'adempimento del suo dovere sui campi di battaglia di tante, troppe guerre, in prigionia, negli ospedali per ferite o malattie contratte al fronte, od ancora nel dopoguerra, vittima del terremoto, di incidenti o di un assurdo odio xenofobo. Ogni stèle reca impresso un nome, due date e due luoghi, compendio di una giovane vita immolata nello svolgimento del Dovere, ed a ciascuna si accompagna

un albero, simbolo di forza e vitalità: sei sul sacro suolo del Bosco delle Penne Mozze, santuario vivo e singolare, ed è tale l'armonia del sito che hai netta l'impressione che esso sia sempre esistito, forgiato nei secoli dal lento respiro della natura e dalla pietà dei valligiani. Invece no, il Bosco delle Penne Mozze ha un padre in Mario Altarui, che già nell'ottobre 1968 divulgò sul periodico della Sezione di Conegliano "Fiamme verdi" questa "Idea matta, però", e trovò subito entusiastico riscontro nel Presidente della Sezione di Vittorio Veneto Giulio Salvadoretti, nel Sindaco di Cison Marcello del Rosso e nel locale Capogruppo Marino dal Moro: tra le possibili localizzazioni, venne alla fine scelta la valle di San Daniele, ove nel frattempo era stato posto a dimora, il 21 settembre 1969, il Cristo degli Alpini, opera dell'artista di Ortisei Andrea Messner.

In quegli anni la mole di lavoro che l'infaticabile alpino Altarui ed i suoi collaboratori affrontano è enorme: si va

dalla minuziosa raccolta di tanti nomi degli alpini della provincia, fino a formare un ruolino provinciale delle Penne Mozze, alle difficoltà burocratiche, organizzative ed economiche per dare vita al suo sogno.

Finalmente nel 1971 viene il giorno in cui il sofferito Crocifisso è meno solo: Mario Altarui così ne scrive: "Dal simbolo del sacrificio di Cristo è discesa la creazione del Bosco delle Penne Mozze: il Legno della grande Croce ha posto nella roccia radici di immenso dolore che sono emerse dintorno nella veste di piccole piante destinate a portare il nome di una Penna Nera spezzata in ogni fronte nel corso di quest'ultimo secolo.

Cesare Battisti, con gli Eroi del Grappa e del Piave, i Caduti d'Africa, dei Balcani, di Russia e dei campi di prigionia trovano memoria in questo Bosco assieme ad Armando Piva ultimo Caduto a Cima Vallona cinque anni fa, colpito da piombo traditore."

Successivamente, grazie anche alla generosità dell'ing. Floriani, la cui

woglie Loredana Carbone è prima Madrina del Memoriale, vengono collocate le prime stèle, ed arricchisce il Bosco il monumento alle Penne Mozze opera di Simon Benetton, tanto che il 7-8 ottobre 1972 ha luogo il primo Raduno, alla presenza del Vescovo mons. Cunial.

Da allora il Bosco si è arricchito e completato di anno in anno, ed il suo decoro ed integrità sono stati assicurati con il concorso di tutti i Gruppi alpini delle 4 Sezioni della Marca, tale da renderne ora un sito unico nel suo genere, che accoglie la prima domenica di ogni settembre un Raduno d'importanza per noi non inferiore a quella dell'Adunata nazionale.

Alle Penne Mozze è dedicata anche una commossa canzone, dono anch'essa degli indimenticabili Mario Altarui e Giulio Salvadoretti e musicata dal maestro Efrem Casagrande: PENNE MOZZE.

*Penne Mozze del mio cuòr,
ricordàde su a Cison,
con un albero e una stèle
erba, ròcia e pochi fior.
Morti in Africa ed in Libia
e su l'Alpi e in mar ancòr,
'n Grecia, in Russia e nei Balcani:
Penne Mòzze per l'onòr!
... Adua... Ortigara... Vojussa
... Nikolajewka... Cima Vallona...
Ch'él Cristo ve vârdè,
ch'él vento ve bàse,
che i alberi i cànte
al sol e a la luna
cansòn vècie e nòve
de réquie e de gloria!
O péna spacàda
te à fàto la storia!
Penne Mozze per l'onòr!*

Paolo Carniel





Cison di Valmarino, "Bosco delle Penne Mozze", domenica 7 settembre: in una toccante cornice si compie l'ultimo, doveroso atto a compimento di un'esperienza che rimarrà per sempre nel ricordo e nell'anima di chi l'ha vissuta.

A PIEDI IN RUSSIA, VERSO NIKOLAJEWKA

Ci tenevano i quindici componenti del "Pellegrinaggio in terra russa" a presenziare alla cerimonia che ricorda annualmente il sacrificio di tanti nostri alpini.

Hanno sfilato in silenzio, accompagnati dal Presidente Casagrande, indossando la loro maglietta con su scritto "Marcia della memoria dal Don a Nikolajewka 19-27 agosto 2003" che avevano portato anche sul Don, a Opyt, a Warwarowka, a Nikolajewka. Michela, la più giovane del gruppo, proveniente dalla vicina Rossano Veneto, una ragazza semplice ma dal carattere aperto e forte nonostante i suoi soli 23 anni, risoluta nel suo proposito di fare la marcia (anche in ricordo del nonno reduce di Russia) ha deposto sull'altare un mazzo di fiori, mentre un altro componente ha offerto un'urna contenente la terra raccolta sulle sponde del Don e sulle fosse comuni dislocate lungo il percorso. Hanno vissuto questa straordinaria, meravigliosa, commovente esperienza ventuno appartenenti alla nostra Sezione, dei Gruppi di Breda di Piave, Maser, Mogliano Veneto e Riese Pio X (io ero tra loro) aderendo all'iniziativa proposta dalla Sezione A.N.A. di Verona.

In circa 230 siamo partiti il 19 agosto da Verona provenienti da tutto il Veneto, ma anche dal Friuli, dalla Lombardia, ognuno con qualcosa da portare con sé, un ricordo, una preghiera, un desiderio.

In 110 abbiamo rifatto a piedi il cammino che è stato percorso dai nostri soldati 60 anni fa durante il tragico ripiegamento dal Don.

Abbiamo marciato per sei giorni, per più di 180 chilometri, con tappe anche di 30 chilometri e più, percorrendo le stesse piste d'allora, andando da una balka all'altra come allora in uno scenario non desolato ma dolce, in mezzo a neri campi arati di fresco, a distese infinite di girasoli, ai limiti di boschi di alte betulle, attraversando gli stessi paesi d'allora, passando tra le isbe: quasi nulla è cambiato. Abbiamo incontrato gente, spesso povera gente, umile ma dignitosa, cordiale che dopo un'attimo di sorpresa ha dimostrato la sua simpatia per noi italiani, per noi alpini; gli anziani ci hanno rivelato senza nascondere una certa commozione e con affetto come allora ci hanno aiutato come potevano, come loro venivano rispettati dai nostri e come i nostri erano ben voluti, come a volte hanno curato i feriti e accolto le ultime preghiere dei moribondi, come, dove e quando hanno raccolto e sepolto i corpi di quei poveretti.

Rossosch, Podgornoje, Nowo Postolajowka, Opyt, Postojalyi, Nowo Carkowka, Scheljakin, Warwarowka, Garbusowo, Rybalzin, Shukowo, Waluiky, Nikitowka, Nikolajewka: queste le tappe di una dolorosa via disseminata di cippi, di fosse comuni, di tombe senza nome, quasi certamente noi stessi camminando lungo il ciglio della strada abbiamo posato il piede sopra i poveri resti dei caduti, sepolti sotto pochi centimetri di terra. Spesso ci siamo trovati a camminare in silenzio, con emozione, in doveroso rispetto nella convinzione che ovunque è un sacario.

Non mi dilungo più di tanto, ci vorrebbero pagine per raccontare quello che abbiamo passato, d'altra parte i giornali locali hanno abbondantemente e giustamente riportato la cronaca di quei giorni. Vorrei però riprendere le parole, semplici, concrete che don Rino, cappellano alpino della Sezione di Verona ha pronunciato nella S. Messa alla fossa comune di Nikolajewka, alla fine del nostro pellegrinaggio: "Le armi

degli alpini non sono i fucili ma le azioni di pace! E noi in Russia oggi siamo venuti in pace". Non indossava la stoffa viola del lutto ma la rossa, quella del martirio, al pensiero di tutti quei morti. "Le armi degli alpini, oggi, sono l'amore e la solidarietà!" ricorda. E l'asilo di Rossosch, voluto e costruito dagli alpini, ne è un umile ma significativo esempio.

Che sensazione ho avuto durante questa esperienza in terra di Russia? Ad esser sincero ne ho avute diverse ma quella che forse mi è stata particolarmente impressa è ciò che ho avvertito in certi momenti, isolandomi dal resto del gruppo magari per soffermarmi per fare una foto, quando, lontano dal chiacchierio dei miei compagni di viaggio, mi sono trovato avvolto in un immobile, grande, rispettoso silenzio, in mezzo a quelle distese infinite, dalle dolci ed apparentemente monotone (ma non lo erano affatto) ondulazioni. Eppure in quella, a volte melanconica, serenità non mi sentivo solo c'era una gran pace, era una pace che veniva come da qualche cosa o da qualcuno o forse da entrambi, la si avvertiva nell'aria, in mezzo ai fili d'erba, alle nere zolle di terra, alle corolle dei girasoli, alle leggere eppure maestose fronde delle betulle dei carpini. Ma non era la pace che si può percepire in un camposanto, era qualcosa di diverso, di grande respiro, che tutto riempiva, che non aveva confini, che andava oltre ciò che l'occhio poteva vedere oltre quella linea in fondo al fondo dove ormai non c'era più distinzione tra la terra e il cielo. Non ero solo, stavo bene, con me stesso e con loro che sono rimasti e riposano là per sempre.

Al mio rientro ho raccontato questo a mia madre. Lei allora da un cassetto mi ha sporto un foglio in cui nei giorni del nostro peregrinare ci aveva dedicato alcuni versi.

Sono rimasto con il fiato sospeso e un nodo mi ha preso in gola. Mia madre in poche righe, così, semplicemente, aveva colto il senso nel profondo di ciò che eravamo andati a fare. Se mi permettete gradirei farvene partecipi.

Dopo sessant'anni, in Russia

*In tanti, di varie età e parlate,
con lo spirito amico di sempre
in questi giorni camminate, camminate,
passo dopo passo percorrete
una via lunga e faticosa
in una terra tanto lontana dalla vostra.*

*La fede vi sostiene e il pensiero per quelli
che da quella terra non sono più tornati,
travolti nella sacca tragica del Don
in scontri dolorosi e gelide tormenti.
Tanto eroismo non deve andar perduto.*

*Non contano stanchezza e sacrificio,
come pellegrini andate
c'è carità fraterna in quel che fate,
è come stendere la mano
a chi non ha più mani
ma con gli occhi dell'anima
vi vede passare.*

Gianni Frasson

Primo Gruppo ad essere costituito nella sinistra Piave nel 1948

IL GRUPPO DI RONCADELLE HA FESTEGGIATO IL 55°

Il Gruppo di Roncadelle di Ormelle può vantare un invidiabile primato, quello di essere stato il primo Gruppo della sinistra Piave ad essere costituito. La fondazione avvenne nel 1948 per merito del Presidente onorario della Sezione, il "vecio" Francesco Cattai, su suggerimento di Ugo Gastaldello detto, per i suoi grandi baffi, "el Mostacio" (a cui va il merito di aver salvato durante la Seconda Guerra Mondiale l'archivio A.N.A., che allora si chiamava 10° Reggimento Alpini, della nostra Sezione). Pertanto, l'evento meritava di essere degnamente ricordato e bene hanno fatto gli alpini di Roncadelle, guidati dal Capogruppo Loris De Giorgio, ad organizzare un nutrito programma di celebrazioni e festeggiamenti in occasione del LV anniversario di fondazione del Gruppo, che si è articolato nei giorni di venerdì 27, sabato 28 e domenica 29 giugno 2003.

Il Gruppo, si è detto, nasce nel 1948, ma va ricordato che allora gli alpini di Roncadelle formavano un solo Gruppo con gli alpini di Ormelle e Tempio di Ormelle. Tra i soci fondatori c'erano i veci Umberto Battistella e Emilio Zanardo,



Sopra: la sfilata con in primo piano i Vessilli delle Sezioni di Treviso e Cividale. Sotto: l'inaugurazione del cippo sul cortile delle scuole elementari



mentre il primo Capogruppo fu Ugo Migliorini. Nel corso degli ultimi anni il Gruppo ha dato il suo contributo per la costruzione della comunità terapeutica di Fontanelle (1985-1989) e per la ristrutturazione di un padiglione dell'ex ospedale psichiatrico di Oderzo, ora adibito a centro diurno per disabili (1996-1998), e si è impegnato in iniziative di solidarietà a favore della parrocchia.

Momenti salienti della manifestazione sono stati nella serata di sabato 28 l'esibizione del coro "Castel de Conejan" e del coro A.N.A. di Oderzo e, soprattutto, le fasi che hanno caratterizzato la mattinata di domenica 29 giugno: la sfilata guidata dal Presidente della Sezione di Treviso, Luigi Casagrande, l'Alzabandiera, la S. Messa celebrata da don Paolo Basso e cantata dal coro paesano di Roncadelle, la deposizione di una corona d'alloro al Monumento del paese, l'inaugurazione di un cippo donato alle Scuole elementari "S. Fosca". Ma è da segnalare anche il gemellaggio suggellato tra il Gruppo di Roncadelle e quello di San Leonardo di Cividale del Friuli (Udine), i cui rappresentanti, capitanati dal Capogruppo Paolo Simaz, hanno sfilato accompagnando il Vessillo della nostra Sezione con quello della Sezione di Cividale. Sono poi seguiti i discorsi di circostanza (tra i quali citiamo in particolare quello di Francesco Cattai che tra l'altro ha ricordato la sua esperienza di maestro elementare proprio a Roncadelle), la consegna di attestati e Gagliardetti ai Gruppi partecipanti alla celebrazione del LV di fondazione del Gruppo. Un momento particolarmente simpatico si è avuto infine durante il rancio alpino che ha concluso la manifestazione, quando il "vecio" Cattai ha consegnato ai membri del Direttivo del Gruppo degli originali messaggi augurali vergati di sua mano.

L'evento celebrativo è riuscito in tutti i suoi aspetti organizzativi, anche se sui festeggiamenti aleggiava una nota di tristezza per la morte di Italo Doimo, il cuoco del Gruppo, andato nel Paradiso di Cantore solo pochi giorni prima dell'inizio della commemorazione della fondazione del Gruppo.

Giampietro Fattorello



Domenica 18 maggio 2003: inaugurazione solenne della Sede

UNA NUOVA CASA PER IL GRUPPO "TREVISO-CITTÀ"

RADUNI & ANNIVERSARI

Per ogni Gruppo alpino, la Sede svolge un ruolo fondamentale: infatti non è un semplice locale necessario per incontrarsi, ma è la vera e propria "casa" che gli alpini hanno arredato ed abbellito con le loro mani, pregna del ricordo di chi ci ha preceduto, ricca dei trofei conquistati con l'apporto di tutti, accogliente per le riunioni operative o per incontri di tipo conviviale. Credo che nessun alpino senta propria la sede se non vi avesse personalmente contribuito in qualche modo nella costruzione, nella manutenzione o nell'arricchimento. Fin dalla sua fondazione, il Gruppo "Treviso città" ha condiviso con la Sezione i locali di via Inferiore, in una sistemazione sicuramente "comoda" rispetto alla localizzazione ed alla contiguità con i vertici sezionali, ma carente rispetto alla possibilità di personalizzare ed usufruire appieno degli ambienti. La situazione, sofferta specialmente dagli iscritti di più recente generazione, si è fatta critica con l'imminente (speriamo) trasferimento della Sede sezionale in via S. Pelajo e la conseguente futura dismissione dei vecchi locali: pertanto il Consiglio Direttivo del Gruppo si era attivato già da diverso tempo nella ricerca di una nuova più consona sistemazione e, grazie ad alcuni "veci" iscritti anche al Circolo Ricreativo Anziani di via Francesco Baracca, si è potuto trovarla nei locali da tempo inagibili, posti al pianterreno (o seminterra-

to, dipende dai punti di vista) della villa di proprietà dell'I.S.R.A.A. che ospita il Circolo stesso.

Le Penne Nere trevigiane, in cambio dell'ospitalità, si sono assunte l'impegnativo ma stimolante compito di ripulire e rendere abitabili gli ambienti, profondendosi più di mille ore lavorative, lavorando in affiatata sinergia con gli amici anziani, giungendo infine ad un risultato in termini di praticità e confortevolezza molto al di sopra di quanto immaginabile solo pochi mesi prima: ed è con vero orgoglio che domenica 18 maggio hanno finalmente "battezzato" la loro Baita nel corso di una solenne ma festosa cerimonia, alla presenza dei Vessilli sezionali di Treviso e del Queensland (Australia!), del Labaro dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in guerra e di 26 Gagliardetti. Hanno partecipato il neo Presidente Luigi Casagrande, in una delle sue prime uscite ufficiali, gli "ex" Francesco Cattai, Francesco Zanardo ed Ivano Gentili, il ten. col. Guerino Mancini in rappresentanza delle FFAA., il gen. Italo Cauteruccio, la signora Maria Pia Altarui del Comitato Bosco Penne Mozze, l'Assessore Ermes Zanoni in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, l'Assessore provinciale Ubaldo Fantone, soddisfatto padrone di casa, il rag. Fausto Favaro Presidente

dell'I.S.R.A.A.. Al limite della commo- zione, coordinavano il tutto il Capogruppo Giorgio Prati ed il Presidente del CRA Sergio Santantonio, mentre la fanfara di Nervesa solennizzava con la sua poderosa "voce" i momenti salienti.

Dopo l'Alzabandiera ed una breve pausa di raccoglimento in ricordo dei Caduti e dei soci del Gruppo "andati avanti", hanno avuto il via i discorsi ufficiali: il Capogruppo Prati ed il Presidente del Circolo Santantonio hanno illustrato ai numerosi convenuti, dalle differenti angolazioni dei rispettivi incarichi, il cammino che ha portato gli alpini all'attuale felice sistemazione, soffermandosi sui reciproci vantaggi derivanti dalla contiguità delle due compagini. Il tema della sinergia fra alpini ed anziani è stato ribadito anche dal Presidente Casagrande, che ha indicato nella socialità e nella solidarietà i due pilastri su cui si fonda da sempre l'operato del Gruppo "Treviso città", invitando i nuovi "conquillini" a far tesoro delle peculiari qualità e metterle reciprocamente a frutto per il bene proprio e dell'intera comunità cittadina. Il Capogruppo ha quindi consegnato alle Autorità ed ai Gruppi presenti la pia- strella commemorativa; anche il "vecio" Cattai ha fatto dono al Gruppo di un disegno di Novello, ed a loro volta gli alpini, per mano del Consigliere



CENNI STORICI DEL GRUPPO "TREVISO CITTÀ"

LE ORIGINI - LE SEDI

Il Gruppo "Treviso Città" vide la luce il 22 dicembre 1956, in quanto precedentemente i soci del capoluogo venivano inquadrati direttamente nella Sezione. La Sede venne stabilita presso il bar "Marcati" a Treviso, ed il primo Capogruppo fu Bruno Manfren: grazie al suo impulso nacque e si consolidò il sodalizio che unisce gli alpini e l'AVIS.

Nel 1968 il Gruppo si trasferì nella Sede di via Inferiore, dove ha condiviso con la Sezione i locali fino al 2003.

Da una "costola" del Gruppo Treviso Città, nacque nel 1972 il Gruppo "Tommaso Salsa".

I CAPIGRUPPO

Dopo il "vecio" Manfren, che ha diretto il Gruppo per 11 anni consecutivi, e poi ancora dal 1974 al 1975, hanno ricoperto l'incarico di Capogruppo Luigi Battaglia, Francesco Cattai, Luciano Donner, Carlo Fassetta (3 mandati), Sandro Agrimi, Cesare Benvenuti, Giorgio Ridolfi, Bruno Molin Pradel. Bruno Manfren e Francesco Cattai hanno inoltre prestato servizio all'Associazione in qualità di Presidente di Sezione per complessivi 30 anni.

Attualmente il Capogruppo è Giorgio Prati: classe 1944, forlivese di nascita, ha ricoperto incarichi di responsabilità

nella Sezione di Bologna, prima di approdare a Treviso e d'innamorarsene a seguito dell'Adunata del 1994. Grazie al suo instancabile impegno, il Gruppo si è notevolmente rafforzato numericamente, superando quota 250 soci, ed ha ottenuto ed allestito la nuova Sede.

LE ATTIVITÀ

Fin dal terremoto in Friuli del 1976, i volontari della PC del "Treviso Città" hanno prestato la loro opera in tutte le esercitazioni e le emergenze, comprese quelle del Kosovo e della Dordogna: attualmente circa 20 alpini aderiscono alla PC.

Da 30 anni il Gruppo organizza in una scuola elementare del Capoluogo a turno la "Festa degli Alberi", che coinvolge attivamente gli alunni ed i loro insegnanti. In occasione della festa della "Madonna del Carmine" gestisce la ristorazione presso il convento dei Carmelitani Scalzi; gli alpini prestano la loro opera a favore di ADVAR, ADMO, Banco Alimentare, Passeggiata del Libro, Marcia per l'Hospice, ed in numerose altre manifestazioni in cui venga richiesto il loro contributo. Altrettanto numerose sono le offerte in denaro ed in natura a sostegno di specifiche iniziative per lo più nel Terzo Mondo.



Nella pagina a fianco il Gruppo "Treviso città" durante la sfilata per l'inaugurazione della sede. Sopra i Gagliardetti schierati durante la cerimonia.

Alessandro Agrimi, hanno regalato al Capogruppo una targa in segno di gratitudine per il costante disinteressato impegno profuso a favore dell'Associazione.

Si è giunti infine al momento più atteso, quello della benedizione della Sede e del "taglio del nastro", al quale ha partecipato la signora Altarui assieme al Presidente I.S.R.A.A. Favaro; un lungo applauso ha salutato l'avvenimento, ed ha dato il via alla parte "festaiola" della giornata, con il "vin d'honneur" preparato ed offerto dagli alpini e da numerosi anziani soci del Circolo, seguito da un banchetto all'aperto nel giardino della villa che si è protratto, fra canti ed allegria anche grazie ad una provvidenziale fisarmonica, fino a sera inoltrata.

GLI ALPINI DI MANSUE': UN GRUPPO GIOVANE MA RICCO DI STORIA



Domenica 1° giugno 2003 il Gruppo di Mansuè ha celebrato il ventesimo di fondazione. Si tratta pertanto di un Gruppo giovane, anche se secondo il suo Capogruppo Guglielmo De Luca la presenza alpina a Mansuè è di più antica data. Infatti, per quanto non sia mai stato ritrovato, vi è ancora memoria di un Gagliardetto che proverebbe l'esistenza del Gruppo prima del 1983. La cerimonia che si è svolta il 1° giugno è stata pertanto più propriamente la rievocazione di una ricostituzione che non la celebrazione di una fondazione.

La nascita del Gruppo è avvenuta in realtà ventuno anni fa, quando in seguito ad una riunione animata dal vecchio Gino Pagot e dall'attuale Presidente sezionale Luigi Casagrande, incoraggiati dall'allora Presidente della Sezione Francesco Cattai, 46 soci (per la gran parte giovani) costituirono il Gruppo affidato alla guida di Guglielmo De Luca e al suo vice, il vecchio Nello Zanutto. Spinti dall'ammonimento di Zanutto secondo il quale prima di tutto era necessario fare gruppo, gli alpini mansuetani si sono distinti non solo per l'ininterrotta partecipazione alle Adunate nazionali, ma anche per l'impegno sociale che soprattutto negli ultimi anni è diventato sempre più spiccato. Dalla partecipazione (1985-1989) alla costruzione della

comunità terapeutica di Fontanelle (il buon Nello Zanutto era sempre presente) all'allestimento di una mostra di carattere alpino promossa dal socio Giulio Ortolan (1994) e alla ristrutturazione di un padiglione dell'ex ospedale psichiatrico di Oderzo ora adibito a centro diurno per disabili (1996-1998) il Gruppo è maturato nella solidarietà e nella presenza sul territorio. Ulteriore tappa in questa direzione è stata nel 2000 la costituzione di una squadra di Protezione civile, ora guidata dall'ex Consigliere sezionale Flavio Spadotto coadiuvato da Benedetti Alfani e operativa nel novembre 2002 a Mansuè e a Navolè di Gorgo al Monticano per monitorare gli argini del Livenza.

Ma il Gruppo si è assunto ancora altri impegni. E così, mentre si pensa all'individuazione di una nuova sede, in collaborazione con quelli di Gorgo al Monticano gli alpini di Mansuè si sono ultimamente attivati a favore di una associazione di volontariato, la "Casa del Sorriso", che interessa i comuni di Gorgo, Fontanelle, Mansuè e Portobuffolè e si propone di ristrutturare una vecchia scuola sita a Navolè, per ricavarne una casa di accoglienza diurna per persone bisognose di aiuto primario o semplice compagnia. Rivolta a persone autosufficienti o parzialmente autosufficienti, la "Casa del Sorriso" vuole aiutare le persone che ne usufruiscono a mantenere o raggiungere la propria autonomia, rimanendo allo stesso tempo inserite nel proprio ambiente socio-familiare. I lavori, che procedono a ritmo incessante, vedono impegnati ogni sabato e domenica un gruppo di volontari che tra alpini e amici degli alpini è costituito mediamente da venti persone. L'iniziativa ha bisogno di finanziamenti e per questo il 31 maggio 2003 si è giocata una partita di calcio tra il Treviso calcio e la Gorghense.

Pertanto, per quanto non lunga anche quella del Gruppo di Mansuè è, per utilizzare le parole di don Giancarlo Tondato, che ha celebrato la S. Messa seguita alla deposizione di una corona di alloro presso il Monumento ai Caduti per la Patria e alla sfilata per le vie del paese, "una storia intrecciata di rapporti umani". Una storia "giovane" ma ricca di eventi.

Giampietro Fattorello



Sopra: il corteo entra nella parrocchiale. Sotto: deposizione di una corona d'alloro sul Monumento ai Caduti

PASUBIO 2003

GLI ALPINI DEL TRIVENETO SONO STATI COINVOLTI NELLE GIORNATE DEL 13, 14 E 15 GIUGNO NELL'ESERCITAZIONE DENOMINATA "PASUBIO 2003" CON NOVE CANTIERI DI LAVORO DISLOCATI NELL'AREA DEL MASSICCIO DEL PASUBIO E ZONE LIMITROFE.

La "Triveneta", organizzata annualmente a turno dalle varie Sezioni, ha l'intento non solo di collaudare le nuove esperienze acquisite, ma anche di mettere alla prova la collaborazione tra squadra e squadra, tra volontario e volontario, nei diversi settori ed impieghi. Lo scopo quindi è di rafforzare uno spirito e un vivere comuni, ad ogni livello, mettendo a frutto nozioni ed esperienze ai fini di un'organizzazione e di una preparazione sempre più efficaci in caso di intervento. L'impegno e l'entusiasmo degli alpini si rendono manifesti non soltanto in occasione delle calamità, ma anche nelle opere di prevenzione, di difesa ambientale e di tutela ecologica, nel recupero di ciò che appartiene alla nostra storia. E anche tutto questo è stato per l'appunto obiettivo dell'esercitazione "Pasubio 2003".

La nostra Sezione è intervenuta con un centinaio di volontari, giunti al campo base di Schio con un Bremach, quattro tende Montana e settanta brandine della Provincia di Treviso, con altre tende, capannoni e mezzi vari delle varie squadre. A noi è stato assegnato il cantiere n° 5, ovvero i primi chilometri della strada della Val di Fieno che dal Pian delle Fugazze porta su al rifugio "A. Papa".

Si è provveduto a un lavoro di manutenzione della rotabile con sistemazione di muretti a secco, ripristino di caditoie e scoli per lo scarico d'acqua, diradamento e pulizia della vegetazione a ridosso della banchina stradale. Un lavoro forse meno remunerativo e soddisfacente rispetto quello compiuto da altre squadre operanti in alta quota o all'interno della strada delle gallerie (c'è stato anche un po' di mugugno per non essere stati impiegati in lavori più coinvolgenti), ma quello che dovevamo fare l'abbiamo eseguito con impegno, anche



Alcuni volontari di Protezione Civile durante l'esercitazione "Pasubio 2003"

se con una limitata dotazione di mezzi.

Un gruppo di volontari, poi, sotto la conduzione di Bruno Crosato si è adoperato a ridosso del Pian delle Fugazze nell'attrezzare tratti di pendio e nell'eseguire manovre dimostrative sul come si lavora in condizioni di sicurezza su terreno disagiato, rivelando le buone basi gettate con il corso svolto quest'inverno.

In evidenza s'è messa inoltre la nostra ormai collaudata e sempre presente squadra cinofili impegnata nella dimostrazione di ricerca di persone disperse.

Pregevole infine l'assistenza sanitaria, predisposta con l'ausilio della Croce Rossa, imperniata su tre posti medici avanzati ben supportati a valle.

Che dire di questa esperienza? I volontari intervenuti numerosi (e comunque meno del previsto) forse hanno creato qualche problema logistico tanto da predisporre il campo base a Schio, a nostro parere troppo distante (a quasi un'ora di viaggio) dalla zona operativa. Troppo vasta poi forse è stata l'area d'intervento; operare in un ambiente più confinato sarebbe stato più positivo anche per l'immagine d'insieme di tutta l'operazione, e vedere lavorare più a stretto contatto volontari anche di diverse Sezioni avrebbe sicu-

ramente fatto di questa esperienza un ottimo e sano collante: ci si poteva forse accontentare di realizzare di meno, sfruttando invece al massimo, nello spirito di collaborazione, e con competenza le risorse di cui siamo in possesso. Comunque anche questi aspetti servono per migliorare e soprattutto per essere presi in considerazione qualora dovesse presentarsi una vera emergenza.

Una cosa, infine, permettetemi, ha destato in molti non dico delusione ma un po' di dispiacere sì: l'aver cioè sfilato domenica per le vie di una cittadina pressoché deserta (colpa delle prime calure estive?) dove qualche passante, dapprima distratto o intento a bere un caffè al bar, poi quasi sorpreso al nostro apparire ha rivolto verso di noi l'attenzione e ne è uscito così qualche timido applauso. Ecco, non me se ne voglia, ma sarebbe stato opportuno coinvolgere di più la popolazione magari informandola con dei manifesti o con qualche tricolore esposto lungo le vie: un evento di questa portata se lo meritava. E poi, lo credo davvero, da alpini non siamo sfilati certo per esibirci ma per portare un fraterno saluto alla città che ci ha ospitati.

Gianni Frasson

ESERCITAZIONE SEZIONALE 2004

Si sta già pensando alla prossima esercitazione sezionale di Protezione Civile prevista per la primavera del 2004. E' stata presa in considerazione una iniziativa proposta dalla squadra di Vedelago. Nel caso in cui l'idea non si potesse realizzare si invitano i Gruppi a presentare a breve dei progetti che potrebbero essere presi in considerazione.

CORSO "LAVORO IN SICUREZZA"

Anche quest'anno con il valido contributo di Bruno Crosato verrà proposto un corso in cui si addestreranno i volontari ad operare in condizioni di sicurezza. Come nella scorsa edizione avranno luogo lezioni sia teoriche sia pratiche dove tra l'altro si approfondi-

ranno alcuni temi come il soccorso sanitario, l'uso di apparati radio in emergenza e non, l'uso corretto della motosega ed altro.

Questo corso sarà quasi certamente più impegnativo e selettivo al fine di formare delle squadre in grado di intervenire professionalmente.

Inizierà verso metà gennaio. Ulteriori informazioni verranno comunicate in seguito.

SETTIMANA DI PRONTEZZA OPERATIVA H24

Dal 29 dicembre 2003 al 4 gennaio 2004 al nostro nucleo sezionale spetterà il turno di prontezza operativa H24 per un immediato intervento in caso di necessità.

Chi volesse rendersi disponibile è pregato di dare la propria adesione in sede entro mercoledì 17 dicembre.

DOPO IL LAGAZUOI, ORA TOCCA AL SASS DE STRIA

Per il quinto anno di seguito siamo tornati sul Passo Falzarego, prendendo possesso delle brande alla capanna del campo base del "Comitato Cengia Martini". Ma i letti li abbiamo gustati solo la sera, stanchi morti, dopo giornate passate a lavorare, anche come muli, su per le crode del Sass de Stria. Sì, perché dopo gli interventi pressoché conclusi lo scorso anno nelle gallerie e sulla Cengia Martini del Piccolo Lagazuoi, quest'anno si è aperto un nuovo cantiere sul Sass de Stria, la montagna che gli è posta di fronte, verso il Col di Lana e più in fondo la Marmolada. Fa da cornice al sottostante Passo di Valparola dominato dalla mole del forte austriaco "Intra i sass".

L'intervento su questo monte è decollato si può dire all'ultimo momento, quando è maturata l'idea di un suo concreto recupero storico ed è stata assicurata la necessaria copertura finanziaria, facendolo così rientrare in un progetto più vasto e completo, all'interno di un itinerario della memoria riguardante oltre al Piccolo Lagazuoi, le Cinque Torri e per l'appunto il menzionato forte la cui destinazione come museo della Grande Guerra nell'ampezzano darà sicuramente smalto all'opera intera.

Così una trentina di volontari della nostra Sezione, con il coordinamento sicuro e concreto di Sergio Furlanetto, si sono alternati, chi stando su una settimana chi tre giorni, dando in definitiva il via ad un intervento che ci vedrà impegnati (così abbiamo dato la parola) come minimo per tre anni, nell'intento di ripristinare gallerie, camminamenti, postazioni, baraccamenti, punti di avvistamento realizzati dalle truppe austroungariche durante il Primo Conflitto Mondiale.

Il Sass de Stria (il Sasso della Strega) pressoché imprendibile per la sua posizione e conformazione (le truppe italiane portarono parzialmente a termine due soli significativi tentativi di presa della montagna) era praticamente considerato, nonostante sia più basso del vicino Piccolo Lagazuoi, un "nido d'aquila" e, quindi, vista la sua importanza strategica venne abbondantemente rinforzato dagli austriaci. Per cui notevole è l'intreccio di opere militari che lo caratterizza.

Di conseguenza consistente è il lavoro

che si deve fare, sempre con l'occhio attento ed appassionato dell'ingegnere cortinese Stefano Illing, entusiasta sovrintendente ai lavori.

Anche il Sass de Stria è una montagna ferita e l'uomo ha spesso sfruttato la sua particolare struttura rocciosa per realizzare ricoveri e passaggi protetti. Scavare, spostare sassi, isolare resti di baracche, ricostruire muretti a secco e ripari, rinvenire spesso scatolette arrugginite ed anche baionette, pezzi di stufa, scarponi chiodati pressoché intatti, fasce molettie ancora buone, cercando di far tutto questo piano piano, gradualmente per non rovinare le tracce lasciate in dolorosi momenti della storia fa sinceramente riflettere. Eccome se fa riflettere! La sensazione di chi ci lavora e, delicatamente,



amorevolmente, porta alla luce qualcosa o recupera un manufatto è, credo, decisamente diversa di chi invece passa, magari osserva e cerca di capire, e va oltre. Si è come quasi più a contatto con le condizioni di vita e le sopportazioni di quei poveri uomini di allora. Si avverte come una certa sacralità tutt'intorno che induce rispetto e stimola a valorizzare e a conservare la memoria.

Ma ritorniamo al cantiere appena avviato, anche se a dire il vero il Piccolo Lagazuoi, a lavori praticamente terminati, non rimane certo a guardare; infatti le opere riattivate hanno bisogno di continua manutenzione, in particolar modo quest'anno una nostra squadra è stata impegnata assieme ad Andrea Roilo (un validissimo dipendente della società locale ed un amico) per più giorni nello sgom-

berare la galleria che porta alla Cengia Martini da una notevole massa di detriti originata da un distacco franoso della parete rocciosa sovrastante che sfondando i portelloni di legno messi a riparo delle feritoie è penetrata nella galleria ostruendone abbondantemente il passaggio.

Per il futuro che cosa si prevede? Intanto per il prossimo anno ci sarebbe l'idea, sempre però avendo avuto prima il parere favorevole del nostro Consiglio sezionale, di organizzare quattro turni di lavoro settimanali dal 12 luglio all'8 agosto, dal lunedì alla domenica (oppure turni di tre giorni, dal lunedì al mercoledì o dal giovedì al sabato) per coprire un organico settimanale di circa sedici persone.

Si rammenta inoltre, per un doveroso chiarimento, che la partecipazione non è riservata ai soli volontari della Protezione Civile sezionale, bensì è aperta a tutti, alpini ed amici degli alpini, anche perché per quanto riguarda l'assicurazione antinfortunistica ne viene attivata una specifica basata sulla presenza giornaliera delle persone coinvolte. Quindi un vivo invito ad aderire al progetto.

In seguito si avranno comunicazioni più dettagliate.

Un'ultima nota. Il progetto è stato recentemente pubblicizzato con servizi giornalistici, anche a mezzo televisione, quasi certamente legati all'inaugurazione del museo del forte a Passo Val Parola. Ci si è accorti che nel citare questi, questi altri e questi altri ancora quali realizzatori dell'opera non si sono mai però menzionati i "fedeli" lavoratori alpini dell'A.N.A. (praticamente noi di Treviso). Dimenticanza? Giornalisti poco informati? Mah! Qualcuno di noi l'ha fatto notare e magari ci è rimasto anche male. Io credo invece che per noi alpini abbiano avuto più valore quelle poche parole scambiate con degli escursionisti di passaggio, italiani, austriaci o tedeschi che fossero, i quali soffermandosi ad osservare con discrezione ma non certamente con distacco il nostro lavoro, alla fine hanno esclamato semplicemente, con spontaneità, simpatia e perché no con gratitudine: "Bravi, è proprio bello quel che fate, soprattutto per i valori che volete riscoprire e conservare!".

Gianni Frasson

Comunicazione

Il sig. Pasqualini Sante, un appassionato della Campagna di Russia durante la II Guerra Mondiale, sta raccogliendo materiale vario, compresi libri e testimonianze, per integrare la sua passione per l'argomento in questione. Qualsiasi segnalazione gli è gradita per reperire materiale. Egli è disposto, per coinvolgere altri appassionati, a mettere a disposizione la sua ampia documentazione sull'A.R.M.I.R. e le battaglie che hanno fatto la storia delle nostre Truppe Alpine.

Ecco gli estremi per chi volesse mettersi in contatto:

PASQUALINI SANTE, Via Calle prima, n. 26 - 37017 - Lazise (VR)
Tel. 045 - 7580287 - e-mail: andalisa@libero.it

CONSEGNATO IL PRIMO MEZZO ALLA PC SEZIONALE

La Provincia di Treviso ha dotato il nostro Nucleo Sezionale di Protezione Civile di un nuovo automezzo, un fuoristrada Land Rover modello Defender 110 Crew Cab (5 posti + cassone telonato). Un altro mezzo uguale è stato assegnato alla Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, mentre altri due verranno dati prossimamente alle altre due Sezioni di Conegliano e Valdobbiadene.

La cerimonia si è svolta domenica 7 luglio a Vittorio Veneto alla presenza dell'Assessore alla Protezione Civile della Provincia di Treviso Mirco Lorenzon, di una nostra delegazione con in testa il Presidente Luigi Casagrande e il Responsabile sezionale Massimo Nadali, nonché il Sindaco di Treviso Giampaolo Gobbo ed altre Autorità e rappresentanze di Associazioni di volontari di Protezione Civile della provincia.

L'Assegnazione è frutto della convenzione stipulata lo scorso ottobre tra la Provincia di Treviso e le Sezioni A.N.A. della Marca trevigiana e del conseguente spirito di collaborazione che si è instaurato. Questa fornitura rientra nel programma di potenziamento della struttura operativa della Protezione Civile provinciale rendendola così sempre più efficace.

Inoltre in un'ulteriore manifestazione presieduta dal Presidente Luca Zaia che ha avuto luogo a Villa Franchetti di Preganziol domenica 14 settembre sono state distribuite sempre dall'Amministrazione provinciale 570 divise di cui 260 sono andate agli alpini. La nostra Sezione ne ha portate a casa una cin-

quantina, avendo prima ritenuto opportuno sistemare definitivamente le Sezioni di Vittorio Veneto, Conegliano e Valdobbiadene, visto il loro minor numero di volontari iscritti. Le altre divise promesse alla Sezione di Treviso arriveranno quanto prima, anche se, sembra, non a breve.

Per quanto riguarda il nuovo fuoristrada, la "bestia", a parte qualche iniziale, tranquilla uscita cittadina, sembra comportarsi bene; è stata anche utilizzata nel cantiere del Lagazuoi a Passo Falzarego e in quell'occasione, innestate le marce ridotte, si è arrampicata su per la mulattiera per recuperare un'escursionista in difficoltà. E il "mulo" tira, eccome se tira!

Gianni Frasson



Il Presidente Casagrande, il Responsabile di P.C. Nadali e alcuni volontari alla consegna del mezzo

Vedelago, 31 maggio 2003

LA PROTEZIONE CIVILE SALE IN CATTEDRA

31 maggio 2003, Fanzolo (frazione di Vedelago), ore 09.00 alla scuola elementare ci sono i volontari della Protezione Civile A.N.A. di Vedelago.

Con la collaborazione di Lorenzo Preziosilli le classi 5^a hanno assaporato l'aspetto più didattico della professione del geologo.

Le classi 4^a hanno avuto Bruno Crosato un ottimo insegnante come soccorritore A.N.A. Le classi 3^a con i nostri volontari si sono soffermate sui vari aspetti di un'emergenza per incendio, il comportamento da tenere e quello che non si deve fare (panico). Verso le 10.00 il suono improvviso della campanella ha allertato tutto il plesso, sulle scale e al piano superiore un fumo denso aveva ostruito le vie di fuga agli alunni. In quel momento si sono messe in pratica le direttive che i volontari avevano appena esposto e, ordinatamente, gli alunni sono usciti dall'edificio, mentre i genitori accorsi assistevano i loro pargoli.

Infine dalle finestre del piano superiore i volontari feriti (Adriano), i soccorritori (Vittorio) e il ragno (Bruno) si calavano dall'edificio sostenuti e incitati dai ragazzi e dai presenti.

Uniamo ora il faceto al profano e ricordiamo che già da molti anni attraverso la collaborazione con le Autorità scolastiche, le insegnanti e i nostri volenterosi alpini riesono sempre a dare qualcosa di nuovo, sia come preparazione, sia con opuscoli, sia con qualità professionale di insegnamento. E vorremmo poter fare di più perché i destinatari di queste iniziative sono i nostri figli e il loro futuro.

Vittorio Bellò



Foto di gruppo alle scuole elementari di Fanzolo con alunni, maestre, Protezione Civile e Gruppo alpini di Vedelago

LA STORIA DEL RANCIO DEGLI ALPINI E DEI SOLDATI ITALIANI

Ecco un bel libro su una pagina della nostra storia che è stata poco studiata (l'alimentazione dei soldati), costruito sui documenti dell'epoca e di piacevole lettura per la ricchezza di aneddoti e di episodi. Si tratta di "Cucina, vino e alpini. Storia del rancio degli alpini e dei soldati italiani in pace e in guerra dall'800 alla 2^a Guerra Mondiale" (Walmart, Brescia, pp. 208, Euro 19). L'Autore è Alberto Redaelli, noto soprattutto per la Piccola Enciclopedia storica degli alpini, un classico del genere.

Cosa e come mangiavano dunque gli alpini nell'Ottocento, durante le campagne coloniali e nelle guerre mondiali del XX secolo? E gli altri soldati dell'Esercito italiano? Quali erano le razioni alimentari di pace e quelle di guerra? Quanto vino veniva distribuito? E i liquori? In quali occasioni erano concessi? Il libro risponde a tutte queste domande. Nelle sue oltre 200 pagine viene infatti raccontata per la prima volta la storia del rancio dei nostri antenati e dei nostri padri, nelle caserme, nei campi d'istruzione all'aperto, nei deserti e sulle ambe dell'Africa, nella Grande Guerra (in prima linea sulle Alpi, in prigionia) e nella Seconda Guerra Mondiale (sui monti della Grecia, nella steppa russa, nei campi di sterminio di Stalin).

Nel libro rivivono inoltre con grande



Alcune immagini tratte dal libro di Alberto Redaelli: "Cucina, vino e alpini"

nitidezza (grazie anche a una splendida serie di fotografie d'epoca le figure, gli oggetti e i momenti caratteristici della vita militare del XIX e del XX secolo: le cucine delle caserme, i cuochieri, le marmitte, le casse di cottura per il trasporto del rancio in prima linea, le famose gavette, le borracce, i gavettini in cui si

beveva il vino ("rimedio alle malinconie"), i conducenti e i muli nelle salmerie, i bivacchi sotto le stelle...

E' un bel libro, insomma, dedicato a un aspetto poco noto ma importante della nostra storia, che si legge con grande interesse tutto d'un fiato.

La Redazione

TONI E BEPI: MAGARI PIOVESSE!

- Ciao Toni! Bevetu un'ombra?
- No! Dame un spriss.
- Gatu bisogno de acqua?
- Mi no, ma e panoce si.
- Ostrega se te gà rason. Ma qua invese dea piova xe rivà i Ufo.
- Ma ti ghe credetu anca a ste semense?
- No ciò! Gò visto coi me oci; a Nervesa ghe iera dei cerchi strani su un camp de orzo e nessun savea spiegar da chi e come che i podega esser fati. Xe vegnuo parfin i studiosi de ufologia.
- Par mi co' 'sto caldo qualchedun scuminsia a veder robe strane. Speren che piova.
- Varda che la xe 'na roba seria quasi come 'a patente a punti.
- Cosa votu dir?
- I gà spetà el caldo par farla partir, come e ferie che te è speti un ano e tee perdi co' 'na piova.
- No te capise.
- Toni, te pensetu che ghe n'è zente che ga perso anca otanta punti su un colpo sol, e a patente 'a ghe ne porta vinti. Me spieghetu dove che i mete quei che i vansa?

- A mi me vegnea da rider a vardar par teevision i vigili col notes e a penna in man par contar i punti: i ma pareo el morto a scopa.
- Chissà dove che i varà messi 'sti punti, visto che no i sa ancora cosa farghene.
- Però bisogna dirlo! I primi di tuti 'ndea pin pian, sul "Put" parfin i gipon, che de soito i te taia a strada coi sberleffi, i stea al so posto a cinquanta l'ora.
- Dopo 'na settimana tut come prima!
- Credeme Toni l'è colpa del caldo, co 'ste temperature e senza piova anca i servéi normai i fuma.
- E dopo no te sa pi' né quel che te fa, né quel che te disi.
- Son drto pensar!
- Co' ti te pensi a mi me vien i grisui.
- Chissà se i nostri poitici co' 'sto caldo i porta el capel de paia?
- Parché?
- Co' tut quel che i combina e tut quel che i dise!?
- Par piaser bevi e tasi, prima che i te mete in gaera.
- Ma mi no gò mia robà!
- Appunto! Bevi, tasi e va casa a pié!

Il ricordo della battaglia di El Alamein in una poesia dell'artigliere da montagna Elio Squaradotti

DAI VERSI DI UNA POESIA IL RICORDO DEL PASSATO E UN MONITO DI PACE PER IL FUTURO

Nel 1976 Elio Squaradotti si trovava in Egitto per motivi di lavoro. Lavorava infatti alla realizzazione del terminale di un oleodotto che dall'Arabia Saudita giungeva ad Alessandria d'Egitto. Svolgeva le mansioni di caposquadra, avendo alle proprie dipendenze un gruppo di 10-11 operai egiziani. Un venerdì, giorno di riposo settimanale secondo il costume islamico, del dicembre di quell'anno Elio si recò con altri compagni di lavoro in visita ai quattro sacrari militari di El Alamein: quello italiano, quello americano, quello inglese e quello degli Ascarì.

El Alamein ci ricorda la famosa battaglia che vi si combatté tra l'VIII armata britannica agli ordini del generale Bernard Law Montgomery e gli italo tedeschi. Forte di quasi 300.000 uomini, di 78 divisioni, più di 1400 pezzi di artiglieria e oltre 1.300 carri armati, dai primi di settembre del 1942 Montgomery disponeva di forze che sovrastavano quelle italo tedesche dell'Africa Korps di Erwin Rommel: 100.000 uomini, 69 divisioni, poco più di 500 pezzi di artiglieria e circa 500 carri. La sproporzione delle forze in campo era evidente, essendo la gran parte delle truppe tedesche impegnate a Stalingrado e l'apparato industriale italiano incapace di sostenere lo sforzo bellico. Così, la sera del 23 ottobre 1943, mentre Rommel è in licenza in Germania per cure, Montgomery ordina alle artiglierie di aprire il fuoco e sbaraglia del tutto le prime linee avversarie. Nei due giorni che seguono Rommel rientra precipitosamente e tenta un vano quanto disperato contrattacco. Segue una tregua apparente. In realtà, le armi britanniche tacciono solo per qualche giorno. Il 2 novembre il comandante britannico ordina un secondo attacco, ancor più tremendo del primo. Hitler impone di resistere, ma il 4 inizia la ritirata, particolarmente tragica per

gli italiani, privi di autotrasporti e abbandonati dai tedeschi. Gli italiani si sono però battuti con valore, pagando un prezzo altissimo in vite umane: le divisioni Ariete, Littorio, Trento e Bologna sono state annientate, mentre le divisioni Brescia, Folgore e Pavia si disperdono nella ritirata, lasciando in mano nemica 30.000 uomini. Inizia così la fine delle forze dell'Asse in Africa settentrionale. Solo una piccola parte delle truppe italo tedesche riesce a raggiungere la Libia, ma nel gennaio 1943 con la caduta di Tripoli, l'VIII armata britannica si impadronirà di tutta le regione.

Giunto a El Alamein con altri colleghi di lavoro, l'artigliere da montagna Elio Squaradotti fu come fulminato nel visitare quei luoghi sacri alla memoria. In particolare, Elio fu colpito dalla visione del sacrario inglese con le sue croci allineate e coperte, come fossero soldati schierati sulla piazza d'armi. Se durante la trasferta per raggiungere El Alamein la compagnia era stata allegra intonando canti militari tra cui anche "Faccetta nera" imparata da bambini, l'atmosfera cambiò radicalmente a diretto contatto con quelle vestigia testimoni di un destino ineluttabile per tantissimi combattenti. Elio, bellunese dalle solidissime radici famigliari alpine, venne talmente coinvolto dall'emozione vissuta che la sera stessa scrisse di getto la poesia che qui pubblichiamo, riversando sulla pagina un sentimento profondo e autentico che richiamava alla memoria il destino di tutti coloro che erano morti combattendo.

Lo scorso anno, ascoltando il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rievocare il LX anniversario della battaglia di El Alamein, Elio si ricordò dei versi scritti quasi ventisei anni prima. E così, rispettando alla lettera un copione che in casi del genere si ripete inevitabilmente, Elio si ricordò della sua poesia e la rintracciò in un album di fotografie e la disseppellì per farla venire alla luce. Alcuni mesi dopo, tramite il segretario del Gruppo di Oderzo, Elio Squaradotti ci ha fatto pervenire in redazione il testo di "El Alamein", un ricordo di quanto accaduto e un monito perché non accada più, affinché anche altri possano condividere le fortissime e indimenticabili sensazioni da lui provate un venerdì del dicembre 1976.

Giampietro Fattorello

EL ALAMEIN

In un giorno di sole a dicembre inoltrato
ad El Alamein noi sono recato.

Felice era la compagnia
e si cantava in allegria
canzoni del Duce e del passato.

Noi si cantava a perdifiato,
ma appena giunti in quel luogo sacro
il canto in gola mi si è mozzato:
migliaia di tombe assai ben inquadrato,
migliaia di nomi ci son sopra scolpiti
e di lacrime i fiori sono bagnati.

Migliaia di giovani si son qui massacrati
per la pazzia di un Duce e di un Führer,
migliaia di spose, di mamme e di bimbi
piangono ancora i loro cari partiti.
Quaggiù nel suol d'Africa sono restati,
alle loro case non sono tornati.

Oh Dio del cielo che sei onnipotente,
fa che la guerra non esista mai più,
fa che nel mondo regni la pace
e una nuova El Alamein non ci sia mai più.

Elio Squaradotti





GESÙ, PAGNOTTA DEGLI ALPINI

Corre il dicembre dell'anno 1942 e i giorni volgono rovinosamente al Natale.

La Russia del Don è una landa che gli eserciti incrostati di ghiaccio si contendono. Avvampano le comete delle katiusce sovietiche. Replicano, dalle grinfie dei cingoli, i cannoni dei Tiger tedeschi.

Rinculano, grigioverdi, i pezzi surriscaldati degli italiani. Il fiume, che ormai è lastra e riflette sulfureo lo scontro di bordate, viene improvvisamente traversato dai carri pesanti dell'Armata Rossa.

Cedono di schianto le nostre divisioni di Fanteria. Sbandati, si accalcano in ritirata nel groviglio di slitte, ruote, muli, armi, feriti, assiderati da calpestare e lunghe raffiche dagli aeroplani a stella.

Solo gli alpini reggono. E quelli della Julia - ordine gridato ai telefoni dalle isbe dei comandi - vengono spediti a sud: è là che il fiume fa gomito e la falla dev'essere cauterizzata. Il grosso dei reparti di contenimento a scarponi nella neve alta. Ci sono 35 gradi sottozero, talora si arriva a meno 42. Tra i ventenni della Julia, arranca l'artigliere da montagna Romeo di Checchi, contadino da cinque ettari nella lontanissima provincia di Padova. Appartiene al Terzo Artiglieria da Montagna, Gruppo Conegliano, 13ª Batteria. È un ragazzo-

ne con la barba di gelo, le ali del cappello stratonate fin sugli orecchi, un pelliccio di capra russa sopra il pastrano di carta velina. Romeo marcia, spara, combatte, regge, muta posizione, si rintrona, assale. Tutto si rimescola in quel crepare in piedi prima ancora che esser morti. Romeo e la sua Julia, piantati dentro lo sgomento della neve, non sanno neppure che giorni siano. Il 24 dicembre, ormai Natale, non arriva neanche nella memoria. In una ventina, ufficiali e soldati (moriranno quasi tutti) sono rimasti amputati dal grosso. L'artigliere padovano Romeo s'infagotta in quel che trova, raccoglie un mitragliatore parabellum che spara comunque, rintrona anche nel freddo più rabbioso, nella morsa che scalza le unghie e strazia naso, occhi, bocca, denti e il palco intero delle ossa.

Si combatte ormai senza più accertare il fronte, non c'è buio né luce, la fame devasta. L'artigliere Romeo, paisano e mungitore, resiste alla brama di cibo: non prenderà mai e poi mai "le do pagnòche de pan-biscòto che g'ho sprofondà nel cul del zaino quando che so partio da casa in luglio".

Le pagnotte sono obese, marmoree, stanno in cova sotto il groviglio delle

maglie impidocchiate, sotto gli stracci di riserva e l'accozzaglia di un soldato nella steppa.

Le pagnotte devono restare intatte fino al giorno estremo.

E intanto il tenente cappellano parla da solo. Ripete nella fiocca sempre più fitta: "Fiòi! Oggi xe Natà! Saria grande far la comunion e pregar Dio chiel ne daga la grazia de vegnir fora da qua e tornar a baita. Ma no g'ho pan! No g'ho gnènte".

Adesso una mitragliatrice, poi un mortaio, riprendono a stracciar l'aria. Sparano da vicino il fiume. Volano in fuga, molto neri, uccelli che hanno visto i russi in avanzata. I venti artiglieri alpini sono bruti, dispersi, barboni di guerra, accattoni, sporchi, schifosi, vivi per caso, ingobbiti sotto la tortura, i panni in brandelli, primitiva la fame. Ma De Checchi Romeo, con le mani da valanga, slarga el zaino, tasta il fondo e'l tira su le do pagnòche. El Capelàn ne fa tochèti. El dà la benediziòn. El ne slunga un pezetin par un, poveri cristi de alpini, tuti imbambolài.

Nel Natale del 1942 venti zoveni italiani sul Don masticarono solo la Comunione, el Signòr che se fasèa pagnòca.

Dalla lettera di un alpino sul Don

FAMEJA ALPINA

Anno II - Novembre 2003 - n. 3

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Luigi Casagrande

Direttore Responsabile:

Piero Biral

Redattori: Paolo Carniel,

Giampietro Fattorello,

Gianni Frasson,

Isidoro Perin, Ivano Stocco

Autorizzazione:

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.:

Treviso - Galleria Bailo, 10

Tel. e Fax 0422 542291

E-mail: anatreviso@libero.it

www.anatreviso.it

Stampa:

Grafiche S. Vito (TV)

C.C.P. n. 11923315 intestato alla
Sezione A.N.A. di Treviso - Sped. in
abb. postale 3° quadrimestre 2003



Foto di archivio degli alpini in Russia

GLI ALPINI TREVIGIANI RICORDANO I CASELLATO, DA SEMPRE AMICI DEGLI ALPINI



La vetrina della pasticceria Casellato nella fotografia vincitrice del concorso fotografico per l'Adunata nazionale del 1967 a Treviso

Ha chiuso a Treviso la vecchia pasticceria Casellato. Era conosciuta in tutto il Veneto per i suoi dolci lievitati, i panettoni e le focacce, la famosa "meneghina", le paste, le particolarissime meringhe alla panna ed i suoi prodotti salati. Dopo che l'ebbero ereditata dal padre Guiscardo, era condotta da Loris, dalle molte lauree, e dal fratello Franco con la moglie Umberta, personaggi caratteristici di una "vecchia Treviso", rugbysti e sportivi di fama.

Parliamo dei Casellato perché amicissimi degli alpini e sempre disponibili alle nostre richieste. Ci piace anche ricordare che la valente famiglia di pasticceri teneva in ufficio una gavetta forata del 1918, che era stata trovata sul Cristallo e che rispecchiava il loro amore per la montagna ed il rispetto per i suoi soldati, in particolare gli alpini, in onore dei quali composero una vetrina del negozio di "portego scuro" in occasione dell'Adunata nazionale del 1967 tenutasi a Treviso. La vetrina venne immortalata in una fotografia che vinse il primo premio del concorso fotografico legato alla manifestazione.

Francesco Zanardo

CULTURA

Sul filo della memoria di Augusto Costantini, Presidente dell'A.N.E.I. (Associazione Nazionale Ex Internati), un libro edito da Matteo Editore s.r.l.

MILLENOVECENTO. UN UOMO

Propongo all'attenzione dei lettori di Fameja Alpina il libro "Millenovecento. Un uomo", nato dal racconto autobiografico degli anni di guerra ed internamento del Ten. Col. dell'A.M. Augusto Costantini agli alunni delle classi terze B e C della Scuola Media Statale "Arturo Martini" di Treviso, coordinati nella stesura dalle loro insegnanti Giovannella Caruba, Serenella Perotti e Rosa Silvestre.

L'opera si lascia leggere tutta d'un fiato, e la lettura coinvolgente fa intuire come sia stato pienamente centrato l'obiettivo di trasmettere alle più giovani generazioni, quelle cui la società attuale propone "miti" quali telefonino, videogiochi ed abiti griffati, i valori di lealtà verso la Patria, fedeltà al Giuramento e generosità verso i compagni ai quali Augusto Costantini non è mai venuto meno, a costo di inenarrabili sofferenze e del rischio della sua stessa vita. Per noi alpini che crediamo in questi stessi ideali e che poniamo fra i nostri primari obiettivi, la memoria del sacrificio di quanti sono andati avanti "perché mai più succeda", questo libro può essere anche uno sprone ad entrare maggiormente in contatto con il mondo della scuola, magari proponendo iniziative analoghe in altre realtà della nostra Sezione con la collaborazione dei nostri Reduci.

Concludo con le parole di Augusto Costantini: "Ho accettato la stesura di questo libro voluto da insegnanti ed alunni delle classi 3^a B e 3^a C della Scuola Media Statale "A. Martini" di Treviso, non per un motivo d'orgoglio personale, ma perché ritengo giusto che le nostre tristi esperienze, sia di ex prigionieri di guerra, sia di internati militari ed infine di lavoratori coatti nei Lager nazisti, possano rimanere viva testimonianza a monito delle future generazioni per quando noi non ci saremo più".

Paolo Carniel

Millenovecento. Un uomo



La copertina del libro

Giugno 2003: protagoniste le vecchie e gloriose macchine per scrivere esposte a "il Portello Sile"

SI RINNOVA IL SUCCESSO DELLO SPAZIO CULTURALE DEGLI ALPINI TREVIGIANI CON LA MOSTRA "LETTERA 22"

L'immagine del principe dei giornalisti italiani Indro Montanelli fotografato dal padre di Oliviero Toscani nel 1940 nei corridoi di via Solferino a Milano, sede storica del "Corriere della Sera" -ripresa nella cartolina-invito, nella locandina e nella copertina del catalogo della mostra "Lettera 22", dedicata alle vecchie e gloriose macchine per scrivere - è riuscita a colpire l'attenzione del pubblico e a calamitare al "Portello Sile", lo spazio culturale degli alpini trevigiani, oltre duemila visitatori nell'afoso e caldissimo mese di giugno del 2003.

L'esito dell'iniziativa può dirsi riuscitissimo e il successo si è rinnovato anche in concomitanza di questa nona mostra, che comprendeva bellissimi e rari pezzi di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento provenienti da collezioni private e dall'Istituto tecnico commerciale "Riccati" di Treviso -gli esemplari provenienti dal "Riccati" sono gli stessi con cui moltissimi allievi hanno frequentato i corsi di dattilografia di quella scuola.

In modo particolare i visitatori hanno potuto soffermarsi davanti alle vecchie DENSMORE 2 del 1897, alla YOST 4 del 1884, alla SMITH PREMIER 4 del 1894, tutte americane, concesse alla mostra dallo splendido Museo delle macchine da scrivere Peter Mitterhofer di Parcines di Merano. Pertanto, anche da queste pagine rinnoviamo, per la cortesia e gentilezza dimostrate, il nostro ringraziamento al Presidente ed Assessore del comune Ewald Lassnig e alla Direttrice Maria Mayer che ci hanno onorato con la loro presenza visitando la mostra. Di questo eccezionale gemellaggio con l'Alto Adige ne hanno dato ampio spazio nei loro palinsesti anche due quotidiani e due settimanali della città di Merano: il "Dolomiten", quotidiano regionale, il "Tagesreitung", quotidiano locale, il "Der Vinschger", e il "Zielerwind", rivista locale.

Merita anche ricordare altri pezzi forniti dai collezionisti. Così, Giovanni Agnoli ha presentato una serie di OLIVETTI, dalla prima M1 del 1911 alle più recenti elettroniche ET 504 e CT 606; Renzo Poloni una ventina di esemplari tra i quali una ADLER tedesca a tre file di tasti ed il primo ciclostile meccanico; Toni Marta quattro autentiche rarità come una EVEREST a tastiera colorata per l'insegnamento; Fabrizio Palumbo una YOST, una UNDERWOOD 3, una COURIER ed

una IDEAL; Silvano Bettiol una REMINGTON 7 ancora con leve in legno, ed alcuni testi ormai introvabili, per imparare a scrivere fin da bambini.

Significative poi le OLIVETTI serie M di Compiano, Demma, Cenzolo e Pizzolato, quella di Comin con foto del laboratorio di Ivrea, sede della casa madre, e la ADLER 2 MIGNON a spillo del Gruppo Folcloristico Trevigiano e caratteristiche le cinque OLIMPIA a caratteri cirillici dei padri Somaschi di "Madona Granda".

E' continuato così per "al Portello Sile" un successo che ormai si ripete puntualmente, con grande soddisfazio-

ne per gli alpini e per tutti coloro che si dedicano a questa iniziativa della Sezione.

La prossima mostra "Organi ed organetti", organizzata nel periodo del 15° Festival Organistico Internazionale della Città di Treviso, è stata inaugurata il 6 settembre con un concerto d'organo nella vicinissima, bella e poco conosciuta chiesa di Santa Croce, nella piazza dell'università, e già i primi visitatori entusiasti preannunciano un altro successo per la programmazione dello spazio culturale degli alpini di Treviso.

Francesco Zanardo



Sopra: Una macchina per scrivere cinese proveniente dal Museo Peter Mitterhofer di Parcines di Merano in esposizione alla mostra "Lettera 22". Sotto: Il Presidente Ewald Lassnig e la Direttrice Maria Mayer del Museo Mitterhofer di Parcines (alla sinistra di Zanardo)

UNA GIORNATA DI SVAGO PER I DISABILI DI ODERZO

Domenica 4 maggio 2003 il Gruppo alpini di Oderzo, in collaborazione con il Gruppo alpini di Cornedo Vicentino, l'Associazione "Insieme per voi" di Cornedo e il centro diurno per disabili "Il mosaico" di Oderzo, ha ospitato un gruppo di ragazzi disabili con i loro genitori e assistenti in visita alla nostra città.

Gli ospiti sono arrivati in mattinata al centro disabili (una struttura rimessa a nuovo dagli alpini) dove, dopo un po' di relax nel giardino, sono stati accolti dal benvenuto dalla coordinatrice Marina Verardo.

Hanno poi preso la parola il direttore del distretto, dott. Enrico Di Giorgi, Il Presidente sezionale Casagrande, il

Vicepresidente della Sezione di Valdagno Raffaele Farardo, la Presidente dell'Associazione "Insieme per voi" Verena Sonderegger e il Capogruppo di Oderzo Vendramini, che, concludendo, ha finalmente invitato gli ospiti a visitare il centro.

Accompagnati dalla coordinatrice e dagli assistenti, gli ospiti hanno potuto ammirare i vari locali dove i ragazzi che frequentano quotidianamente il centro si dedicano al disegno, alla musica, ai lavori in stoffa di cui una ricca dimostrazione si può osservare nell'atrio del complesso. A conclusione della visita è stato offerto un ricco buffet nel giardino.

Ci siamo poi trasferiti al centro parrocchiale di Camino, nella sala fresca ed accogliente dove abbiamo in allegria consumato il pranzo e, successivamente, seguito il Gran Premio di Formula 1, con i ragazzi entusiasti tifosi delle "Rosse di Maranello".

Nel tardo pomeriggio, nonostante il caldo, ci siamo recati assieme in passeggiata lungo le vie di Oderzo fino al mercatino dell'antiquariato e alla piazza della cittadina, dove abbiamo potuto ammirare un'esibizione di ballo folkloristico trevigiano.

Quest'anno ricorre l'Anno europeo del Disabile: anche noi alpini di Oderzo abbiamo voluto essere vicini a questi ragazzi sfortunati e alle loro famiglie con questa giornata interamente dedicata a loro. Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di questa splendida giornata.

Gruppo alpini di Oderzo



Gli alpini pronti a dare un sostegno concreto durante la festa dei Disabili di Oderzo.

Il taccuino nutrito è l'occasione per coinvolgere anche i soci più "tiepidi"

ALPINI E SOLIDARIETÀ: APPUNTAMENTI DELL'AUTUNNO

Un caldo autunno all'insegna della solidarietà ci aspetta: saranno infatti numerose le iniziative a favore di chi soffre di cui si renderanno protagonisti gli alpini, ed è opportuno che ogni Gruppo colga l'occasione, se non di organizzare, perlomeno di partecipare ad uno o più degli appuntamenti previsti. Per agevolare la programmazione, e compatibilmente con la data di uscita del giornale, riporto nel seguito le manifestazioni principali di cui sono stato portato a conoscenza.

LUCCIOLATE

Tutti noi conosciamo le Lucciolate a favore della Casa "Via di Natale" di Aviano: chi fosse affetto da preoccupanti amnesie può rileggersi gli articoli apparsi su "Fameja Alpina" del gennaio scorso, per cui non mi dilungo qui sugli scopi e le modalità di svolgimento delle Lucciolate, limitandomi ad elencare quelle previste in queste settimane nei Comuni di pertinenza della nostra Sezione:

- Il 4 ottobre ad Arcade;
- Il 18 ottobre a Quinto di Treviso;
- L'8 novembre a Paese;
- Il 15 novembre a Gorgo al Monticano;
- L'8 dicembre a Ponzano Veneto;
- Il 20 dicembre a Castelfranco.

HOSPICE

La manifestazione "In marcia per l'Hospice" si è svolta quest'anno nella mattinata di domenica 26 ottobre a Treviso secondo le modalità e gli itinerari già collaudati nel 2002. L'Hospice è una struttura di accoglienza ed assistenza per malati di cancro in fase terminale (12 posti) situata alle porte della città, e l'obiettivo perseguito dall'ADVAR di renderla

operativa entro la fine di quest'anno è alla portata: la struttura è completata e sono in fase di allestimento gli impianti tecnologici, mancano ancora gli arredi, ma a tal fine un'adesione massiccia alla marcia potrà risultare determinante: i Gruppi interessati possono prendere contatti con il Consigliere Menegon, delegato dal Presidente di Sezione. È inoltre possibile (ed auspicabile) contribuire direttamente al completamento dell'Hospice sia donando attrezzature e complementi d'arredo, sia donando simbolicamente interi ambienti, che possono essere intitolati, per esempio, alla memoria di Alpini andati avanti ... se non è onorare i Caduti aiutando i vivi questo!

BANCO ALIMENTARE

Il culmine dell'autunno della solidarietà vedrà migliaia di volontari impegnati nell'intera giornata di sabato 29 novembre nello svolgimento della "Giornata Nazionale della Colletta Alimentare". Il contributo di noi alpini si è dimostrato determinante, negli scorsi anni, per la buona riuscita dell'iniziativa benefica, come dimostrano le cifre messe regolarmente a disposizione degli organi direttivi sezionali: tutti i Gruppi sono pertanto invitati a collaborare per aumentare i punti vendita presidiati dalle Penne Nere.

ALTRE INIZIATIVE

Praticamente tutti i Gruppi, nello stesso periodo, organizzano manifestazioni di carattere locale all'insegna della solidarietà: se ci invierete le classiche "due righe" corredate da qualche bella foto, saremo lieti di darne ampio resoconto nei prossimi numeri di "Fameja Alpina".

Paolo Carniel

INAUGURATA AL "TURAZZA" LA NUOVA SEDE DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE HANDICAPPATI

Nell'anno europeo dedicato ai disabili, il Coordinamento Provinciale Handicappati ha inaugurato la nuova sede e, tra pochi mesi, 34 Associazioni si trasferiranno in riva al Sile, a ponte De Gasperi, nello spazio concesso dall'Istituto Turazza.

Nonostante i tanti problemi incontrati in cinque anni di impegno, grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, al lavoro di professionisti, tecnici e

molti volontari, alla fornitura gratuita di materiali da parte di aziende, è stato possibile portare a compimento la ristrutturazione di uno stabile abbandonato da decenni e semidistrutto.

Alla cerimonia erano presenti anche gli alpini che, con i componenti del nucleo di Protezione Civile della nostra Sezione, allora diretta da Sergio Furlanetto, diedero avvio il 4 ottobre 1998 alla liberazione dei vani dell'edifi-

cio, portando in discarica l'equivalente di ventidue autocarri di rifiuti.

A questo punto manca solo la sistemazione del giardino con le attrezzature per i giochi, il giardinaggio e la discesa sul Sile per il canottaggio, sport indicatissimo per coloro che hanno qualche problema. Gli alpini saranno ancora disponibili?

Francesco Zanardo

Santandrà 7 - 8 maggio 2003

LA CABALA NON SPAVENTA ALPINI E DISABILI

La Sezione di Treviso con 13 Gruppi alpini: Bavaria, Bidasio, Camalò, Cusignana, Giavera, Nervesa, S.Croce, S.S. Angeli, S. Maria, Santandrà, Selva, Venegazzù, Volpago, ha incontrato per la 17ª volta il Gruppo Disabili del Montello.

La sera di sabato 7 giugno 2003, sotto una canicola da soleone, ha avuto luogo una suggestiva fiaccolata a Santandrà alla quale hanno partecipato oltre 250 persone tra disabili, accompagnatori e simpatizzanti. Tra i presenti abbiamo notato con piacere l'Assessore provinciale Stefano Brusolin.

All'arrivo, presso il centro della Pro Loco, una pastasciut-

ta fumante attendeva l'allegria comitiva.

Il giorno seguente la manifestazione è continuata con la S.Messa celebrata dal parroco di Santandrà, il pranzo e l'estrazione della sottoscrizione a premi. Gradita la presenza degli amici delle "Auto Storiche" di Padova che hanno dato spettacolo con il rombo dei vecchi motori e hanno portato a spasso gli amici disabili che si sono divertiti un mondo. Era presente anche la Croce Rossa Italiana, sezione di Nervesa, con la squadra di unità cinofile impossibilitate a dare dimostrazioni di addestramento a causa del grande caldo. I cani ne avrebbero risentito negativamente.

La manifestazione è nata 17 anni fa da un'idea degli alpini di Nervesa e Bidasio che al termine di un torneo di bocce hanno deciso di devolvere il ricavato al Gruppo Disabili del Montello all'interno del quale nel 1995 sarebbe poi nata "La Tribù", ossia una serie di iniziative tese a far partecipare attivamente i disabili alla vita sociale.

L'impegno, il coraggio e la fiducia degli operatori e dei disabili è culminata nel giusto successo del musical "La Tribù sbarca a Hollywood" che debuttò ad Arcade alla presenza del Presidente della Provincia Luca Zaia il quale li invitò a Treviso.

Presso il palazzotto dello sport di S.Bona l'11 giugno 2002 alla presenza di 1100 spettatori lo spettacolo coglie il suo successo. Chi l'ha visto non lo può scordare. I ragazzi hanno recitato trasfigurandosi, riuscendo a trasmettere la loro voglia di vivere a noi tutti che talvolta guardiamo con pessimismo il futuro dimenticandoci di essere già nati con la camicia.

Altri impegni attendono il Gruppo. Il prossimo spettacolo "Re per una notte" che già si annuncia come un successo, ma soprattutto è in fase di sviluppo un progetto per un Centro Educativo Occupazionale diurno e una casa abitativa a Volpago. Una risposta ad un futuro incerto come indica il logo del Gruppo "La Tribù" al cui centro, attorniate dai fiori multicolori che indicano la diversità delle persone, dalla strada ripida e tortuosa, dal sole che infonde speranza e da una nube che non può oscurare il cielo è disegnata una casa col camino che fuma.

L'Associazione Genitori per i Disabili del Montello affronta serena questi impegni, certa di trovare persone pronte a dare una mano, come gli alpini, per esempio, che hanno dato e daranno il loro aiuto ricevendo in cambio un sorriso ed un grazie.

Ma basta e avanza!



Breda

11 MAGGIO AOSTA - 21 GIUGNO VILLA PEROCCO: BREDA ALPINA IN FESTA

“Ch’el costa quel ch’el costa se va ad Aosta!” Motto alpino adattato per l’occasione, ma ottimo lancio per riempire la corriera che va all’Adunata nazionale.

Partenza giovedì sera, ritorno lunedì notte, quattro giorni di campo primaverile, donne al seguito sì, muli (scapoli e/o finti scapoli) anche. Le previsioni del tempo non promettono granchè: ma chi se ne frega! Se il Brasile ha il carnevale, perché l’Italia (alpina e non) non deve avere la sua Adunata annuale? Insomma, c’è da far festa, e gli alpini, anche quelli di Breda, sanno come, quanto e quando divertirsi. Aosta, piccola città ma di gran cuore, ci ha accolto meravigliosamente. Ottima gente i valdostani, soprattutto quando si è scoperto che più della metà sono veneti. Già quando le nostre avanguardie erano salite quasi prima di Natale per ispezionare i luoghi e trovare sistemazione per 50 persone, l’indice di gradimento (anche alcolico) era più che buono, ed è via via cresciuto raggiungendo l’apice nei giorni dell’Adunata.

Ottima organizzazione, splendidi monti e paesaggi, con visite guidate ai castelli della Valle, stand e bar riforniti di ottimi vini, liquori tipici, Genepi, magari fatto in casa, di rara qualità. La sfilata poi è stata un crescendo entusiasmante di simpatia, calore umano, battimani ed urrà, insistiti dall’inizio alla fine del percorso e per tante ore, senza mai un buco sulle transenne o sui balconi di case e palazzi. Una carica per chi sfila, che, fuor di retorica, inorgoglisce e fa scorrere qualche brivido lungo tutto il corpo, e ti fa ripromettere che il prossimo anno, caschasse il mondo, a



Il Gruppo di Breda di Piave in festa dinanzi alla cattedrale di Aosta in occasione dell’Adunata 2003.

Trieste ci sarai.

Ma di ritorno da Aosta vi era chi, nel primo lustro dell’inaugurazione della nostra sede del Gruppo, già era in moto per sabato 21 giugno. Questa volta, a far da cornice alla festa, era la notevole e splendida Villa Veneta della dottoressa Lia Perocco, che da ammiratrice degli alpini e tramite lo “zampone” di Nello, nostro socio e suo factotum, ce ne ha gentilmente concesso l’uso, assieme all’ampio parco retrostante. Nel tardo pomeriggio, con l’arrivo del Sindaco di Breda, di Autorità civili e militari, vi è stata la cerimonia religiosa, quindi nel parco, sotto le fronde di alberi secolari, tra una serie di canti alpini che il coro ANA, “i Gravaioi” di Maserada, ha intonato per noi, vi è stata, da parte del Sindaco alpino di Treviso Gentilini, la consegna di una penna e una targa incise

al nostro capogruppo Toni Marangon, per il suo instancabile e più che pluriennale impegno a favore del gruppo.

Serata e nottata sono poi continuate all’aperto, attorno a due maialini allo spiedo e a tante altre succose pietanze che, accompagnate da ampie libagioni, hanno fatto stordire e tenere allegri i presenti. Tutto ok, a cominciare dai valenti uomini e donne di cucina, gli stessi di sempre, di tutte le feste, Aosta compresa. Unico neo, un’infilata di portoghesi e facce toste, pronte ad abbuffarsi alla grande e defilarsi vergognosamente al momento di versare un obolo.

Quanto, tra Aosta e Villa Perocco, avevamo preventivato a scopi solidaristici, è stato comunque inviato a destinazione. La cassa magari piange, ma gli alpini di Breda sono di parola!

Tino Merlo

Mogliano Veneto: sulle orme di Bruno Manfren

IL CAPOGRUPPO VIAN TAGLIA IL TRAGUARDO DELLE 100 DONAZIONI DI SANGUE

A fianco di chi cerca una mano tesa, sempre e comunque al servizio di chi ha bisogno, gli alpini sono un lungo racconto di impegno, di solidarietà, di tanti fatti e poche parole.

Non mancano in questa direzione anche occasioni di sostegno verso altre associazioni di volontariato. Un esempio è rappresentato dalle penne nere che, oltre a far parte della nostra Associazione, aderiscono all’A.V.I.S.. Il dono del sangue è infatti il principale segno di altruismo, la forma più diretta attraverso la quale si manifesta l’amore per il prossimo. Una parte dell’essere umano che vive in un’altra persona.

Anche Pier Luigi Vian, “sanguigno” Capogruppo degli alpini di Mogliano Veneto, nonché donatore dell’A.V.I.S., fa parte della nutrita schiera di alpini capaci di un gesto così caritatevole. Il suo cammino da donatore lo ha portato a superare il rilevante traguardo delle cento donazioni, per il quale l’A.V.I.S. comunale di Mogliano Veneto, gemellata dal 1979 con il Gruppo Alpini locale, gli ha conferito la croce d’oro.

Il significativo riconoscimento è stato a lui consegnato dal Presidente della sezione avisina, prof. Roberto Bellunato, in occasione del loro annuale incontro che si è svolto il 22 giugno 2003 a Mogliano in località Mazzocco.

I suoi alpini si felicitano per l’attestazione di merito ricevuta e gli sono grati di questo atto generoso. Grazie “Pelo”!

Gruppo alpini di Mogliano Veneto



Caerano S. Marco

ALCUNE CERIMONIE BEN RIUSCITE RACCONTATE DAL NOSTRO CONSIGLIERE SEZIONALE REMO CERVI...

Carissimo Direttore di Fameja Alpina, anch'io vorrei scrivere sul giornale qualcosa sul nostro Gruppo di Caerano S. Marco.

Per esempio la prima domenica di gennaio 2002 siamo andati a Cividale del Friuli per il raduno dell'omonimo Battaglione assieme ai Gruppi di Coste-Crespignaga e Madonna della Salute, con il Vessillo della Sezione.

Poi il 24/25 agosto 2002 ho partecipato al Raduno intersezionale centro-sud-isole del 4° raggruppamento a Fiorenzuola (Sezione di Firenze): due giorni favolosi, con me il Vicepresidente della Sezione Giampietro Castelletti, con il Vessillo portato dal nostro socio Renato Faccin e poi con la presenza dei Gagliardetti di Caerano S.M., portato da Ferruccio Bandiera, di Biadene, di Camalò, la bandiera dell'A.S.P.E.M.; c'erano ancora i Gagliardetti di Cison di Valmarino e Cappella Maggiore con i famosi muli di De Luca ed il Vessillo della Sezione di Vittorio Veneto, presenti pure Luigi Quaggiotto e Rino Bonora. Erano presenti circa 50 Vessilli di Sezione e 150 Gagliardetti convenuti da tutta Italia: è stata una cerimonia bellissima e ben organizzata, anche perché era presente anche il Labaro nazionale con tre Consiglieri, fra i quali il Vicepresidente Perona che ha tenuto il discorso ufficiale, le fanfare di Orzano, di Ala e Bassano del Grappa. La Santa Messa è stata celebrata da S.E. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze, ed animata dal coro di Cittadella.

Il 13 ottobre, sempre con il Vessillo sezionale, ho partecipato a Ca' di David (Verona) alla commemorazione dei 130

anni di fondazione del Corpo degli Alpini: una splendida manifestazione, come del resto lo sono tutte.

L'ultimo sabato di ottobre, sempre con il Vessillo della Sezione, ed assieme a quelli delle altre Sezioni della provincia, ho partecipato nel Bosco delle Penne Mozze alla S. Messa per i collaboratori del Bosco ed in memoria di tutti gli alpini defunti: un po' scarsa la partecipazione da parte degli alpini.

La vigilia di Natale al Bosco delle Penne Mozze, alla cerimonia in ricordo dell'inizio della battaglia sul Don, la partecipazione è stata molto maggiore, presenti i Vessilli di Conegliano, Valdobbiadene, Vittorio Veneto e Treviso, una trentina di Gagliardetti (della nostra Sezione Caerano, Maser, Falzè di Trevignano, Montebelluna e Biadene): purtroppo era impegnato altrove il nostro Presidente Gentili. Dopo la preghiera ed i canti del coro di Mesulana di Cordignano è stata letta una lettera proveniente dal Don: "Gesù, Pagnotta degli Alpini"; quindi la campana votiva che ricorda tutti gli alpini di tutte le guerre ha emesso i suoi rintocchi, accompagnando la tromba che suonava il silenzio: nella valle di S. Daniele, nell'imbrunire della sera della vigilia di Natale, era palpabile il ricordo di quei giovani e padri di famiglia nella steppa a soffrire per la fame ed il freddo, e poi lottare per aprirsi un varco per tornare "a baita". Io vorrei che la prossima vigilia ci fossero più alpini alla cerimonia perché ogni Gruppo della Sezione ha degli Alpini Lassù da ricordare.

Remo Cervi

Riese Pio X

LA MOSTRA "NIKOLAJEWKA 1943-2003" ANCHE A RIESE

Nell'ambito delle manifestazioni legate alla celebrazione del centenario della salita al soglio pontificio di Papa S. Pio X, dal 23 maggio al 2 giugno presso la Barchessa di Villa Eger a Riese Pio X, in collaborazione con la locale Amministrazione comunale, ha avuto luogo la mostra "Nikolajewka 1943-2003" con fotografie e ricordi della Campagna di Russia.

La mostra, così riproposta, ha avuto un sensibile richiamo nel nostro territorio.

Anche se allestita in maniera più semplice rispetto a quella pregevole realizzata lo scorso febbraio presso lo spazio culturale "Il Portello Sile" (mancavano infatti i cimeli storici, eccezion fatta per un manichino che, con addosso una divisa e delle coperte dell'epoca, simboleggiava significativamente quella tragica esperienza) la gente intervenuta ha apprezzato il discorso narrativo esauriente che via via si è svolto attraverso

lo scorrere delle immagini e dei brani letterari esposti, e che alla fine ha lasciato in ognuno, anche in chi era all'oscuro dei fatti di allora come diversi giovani, un qualcosa, un messaggio, se non emozione e commozione.

L'aver poi voluto dedicare uno spazio ai ricordi e alle lettere dei reduci e di coloro che purtroppo non sono più ritornati non ha fatto altro che aumentare l'interesse e la sensibilità per l'evento. Veder poi la gente soffermarsi davanti agli elenchi di coloro che sono morti o dichiarati dispersi, a volte per curiosità ma a volte anche con una certa apprensione nella ricerca di un nome, di una persona cara di cui non si è saputo più nulla, ha fatto riflettere nel segno di un sensibile rispetto.

E' stata una cosa semplice ma importante questa mostra, e perciò dobbiamo ringraziare sentitamente la Sezione con il Comitato de "Il Portello Sile", l'alpino Aldo Corti e la signora Annalisa Bottacin per le foto messe cortesemente a disposizione, Luciano Barzotto per la divisa storica, i reduci e i famigliari dei Caduti e Dispersi di Riese per i loro ricordi. Un grazie particolare al nostro alpino Maurizio Comunello, cicerone preparatissimo ed appassionato, che ha saputo trattenere con eloquenza quanti si sono avvicinati alla mostra.

Vista la sua importanza e il suo interesse la mostra di Treviso verrà allestita in novembre presso lo spazio espositivo di "Forte Marghera" a Mestre.

Gianni Frasson

I rappresentanti dell'Amministrazione comunale e del Gruppo di Riese Pio X



Altivole

INTENSA L'ATTIVITA' DEL GRUPPO NELLA PRIMAVERA 2003

La sera del 24 aprile 2003 il Gruppo alpini di Altivole ha ospitato nella propria sede il Consiglio sezionale, presenti il nuovo Presidente Luigi Casagrande e l'ex Presidente Ivano Gentili, nonché una nutrita rappresentanza degli altri gruppi del XX Raggruppamento (Asolo, Caselle e S. Vito). Al neo Presidente Casagrande abbiamo fatto le nostre congratulazioni per il nuovo incarico e nell'augurargli un buon lavoro gli abbiamo fatto sentire tutto il nostro appoggio, cosa che gli renderà meno pesanti le difficoltà che sicuramente incontrerà specialmente all'inizio del suo mandato.

All'ex Presidente Ivano Gentili abbiamo manifestato tutta la nostra gratitudine, stima e riconoscenza per il grande impegno con cui ha guidato la Sezione, in modo particolare per la grande disponibilità, serietà e signorilità che lo hanno contraddistinto. A tal proposito il XX Raggruppamento gli ha fatto dono di una targa ricordo e nel fargli gli auguri per l'incarico di Consigliere nazionale gli abbiamo fatto capire che non abbiamo nessuna intenzione di dimenticarlo e che contiamo sempre su di lui.

Credo sia stata una serata piacevole, di sana compagnia e deliziata in conclusione da uno squisito tiramisù preparato per l'occasione dalla gentile signora del Segretario sezionale, il Cav. Roberto De Rossi, aiutata dalla signora del neo Vicepresidente Sergio Dalla Lana. Per chi scrive, che fino a pochi mesi fa è stato estraneo alla vita sezionale, tutto questo è stato motivo di grossa soddisfazione.

L'attività del Gruppo è proseguita ai primi di maggio con una gita pellegrinaggio in Polonia: pellegrinaggio perché la meta principale era la visita al santuario della Madonna Nera di Czestochowa. Grande emozione in noi quando abbiamo potuto partecipare alla S. Messa proprio nella cappella che custodisce il quadro miracoloso della Vergine, messa celebrata da padre Mariano Merlo, nostra guida spirituale e culturale per tutto il viaggio. Siamo rimasti profondamente colpiti dalla religiosità della popolazione locale: tutti facevano il giro dell'altare sacro in ginocchio, tanti con le lacrime agli occhi. Abbiamo poi visitato nella vecchia capitale Cracovia la cattedrale, il centro storico, la moderna chiesa voluta da Giovanni Paolo II ed eretta grazie all'opera di volontariato degli operai dei cantieri cittadini. Ci ha inoltre molto colpiti il lavoro fatto all'interno di una miniera di sale, dove i minatori per testimoniare la loro fede hanno eseguito sculture sacre, bassorilievi e una vera cattedrale, tutto in sale. L'ultima meta, la più triste, è stata il campo di sterminio di

Auschwitz: nessuna parola di fronte a quella montagna di capelli, di scarpine, di magliette prevalentemente di bambini. Un nodo alla gola ci è salito quando siamo entrati nella cella che ha visto morire padre Massimiliano Kolbe e nella cella accanto in cui l'intonaco è stato graffiato con le unghie da un prigioniero fino a formare l'immagine di Gesù Cristo e del Sacro Cuore.

Diverse le riflessioni svolte successivamente in pullman: quella più ricorrente era di consegnare questo sito alla storia in quanto monito a non dimenticare quanto accaduto in passato e in modo tale che l'uomo, per il futuro, non possa più macchiarsi dei crimini commessi ad Auschwitz.

Valentino Ferraro



Sopra: il Gruppo in pellegrinaggio in Polonia. Sotto: la consegna di una targa ricordo all'ex Presidente sezionale e ora Consigliere nazionale Ivano Gentili

RIABBRACCIO DOPO 30 ANNI

Alcuni alpini del I, II, III contingente 1969, i quali hanno prestato il loro servizio alla Patria nella 14^a batteria, si sono ritrovati con grande emozione al ristorante Ponte della Priula il 6 aprile 2003. E' stata una giornata speciale, allietata da bei ricordi e divertenti aneddoti, seppur il periodo della "naja" per tutti sia un momento della vita di sacrificio e lontananza da casa. Gli alpini che hanno partecipato si sono ripromessi di rivivere l'esperienza del riabbraccio anche nei prossimi anni.



Trent'anni fa l'intitolazione delle nostre scuole alla "Divisione Julia". Cominciava così un sodalizio fra gruppo Alpini di Arcade e scuole elementari che non si sarebbe più sciolto. Da allora, 1° Aprile 1973 si continua questo fruttuoso gemellaggio.

Quest'anno le cose si sono fatte in grande, Domenica 6 Aprile, come leggete.

Ma il giorno prima tocca agli alberi, è una festa per loro e anche questa è una ricorrenza consolidata e altrettanto significativa per le penne nere.

Con la natura, gli Alpini hanno un rapporto particolare. Formati in montagna, mai più dimenticano quelle giornate passate a contatto con la terra, il verde dell'erba e degli alberi, la roccia delle montagne, l'acqua dei torrenti, la pioggia.

Lì imparano che è l'uomo che ha bisogno della natura e non viceversa. Essa basta a se stessa ed anzi è generosa. La specie umana invece usa e sciupa l'ambiente, senza restituire alcunché.

Arcade

GLI ALBERI, LA FESTA



Ma gli Alpini no.

Sanno gli Alpini di Arcade, che per la loro festa ormai proverbiale del 5 Gennaio serve molta legna secca che, con fatica, si trova nella vicina campagna. Sono tralci e rovi che hanno già fatto la loro stagione e che sono lieti, dopo aver già dato frutto, di essere utili ancora infiammando una notte magica.

Serve anche un grande albero. Nonostante la malattia e i suoi pochi

anni da vivere, l'albero sa essere utile per questa grande fiamma, che riscalda il cuore di tanti uomini e si offre. Così il suo gesto non è vano e porta, anche se solo per una notte, gioia.

E gli Alpini, che sono generosi con la madre terra, piantano in primavera, molti fratelli più giovani di lui, restituendo alla natura ciò che è suo e una volta tanto con abbondanza, mentre una schiera di alunni sono radunati lì attorno.

Sono quei bimbi che imparano le prime cose della vita sotto un tetto chiamato "Divisione Julia". Gli adulti, coperti dal cappello con la

penna nera, tutti attorno agli alberi, sono felici e seri allo stesso tempo, perché sanno di compiere un gesto ancestrale.

Così l'Albero della notte di Epifania sa che non brucia invano e che cento ragazzi porteranno indelebile un gesto d'amore per la natura da ripetere.

E' la festa degli alberi. Bravi Alpini.

Stefano Barbon

SCUOLE ELEMENTARI "DIVISIONE JULIA" TRENT'ANNI

1° aprile 1973: il tricolore saliva sul pennone e cadeva il drappo verde che copriva la scritta sul frontone dell'edificio. Un'intitolazione che non voleva essere soltanto un episodio cerimoniale, ma anche, e soprattutto, un impegno del Gruppo nei confronti della scuola affinché essa diventasse depositaria e tramandatrice dei valori fondanti della "cultura" degli alpini cioè del loro pensiero e del loro stile di vita.

In quell'occasione fu pubblicato un fascicolo, dal titolo "Omaggio alla Julia", in cui era tracciata la storia del Gruppo, venivano ricordate le nostre "PENNE MOZZE", e, nella forma linguistica più fedele possibile a quella con cui erano state registrate, proposte interviste - alcune di una drammaticità sconvolgente - ad alpini arcadesi che avevano combattuto nella Prima Guerra Mondiale, nella Guerra d'Abissinia e, nel Secondo Conflitto, sul Fronte Occidentale, in Grecia, in Russia.

Da allora l'impegno e lo scambio fra scuola e Gruppo si sono consolidati al punto che questo ha fatto coincidere la propria giornata sociale con l'annuale incontro con la scuola che si svolge in una domenica a cavallo fra l'ultima decade di marzo e la prima d'aprile, a seconda della ricorrenza di Pasqua.

Ed ogni anno la scuola ha presentato ricerche, composizioni, disegni, cartelloni, riflessioni, poesie, canti a dimostrazione del fatto che la "cultura" alpina è stata saldamente fatta propria dai cuori e le menti dei bambini.

A ciò il Gruppo ha risposto proponendo un nuovo contributo formativo con l'istituzione della "Festa degli alberi", che si celebra il giorno precedente all'incontro con la scuola, sia come strumento di educazione ambientale sia come atto di riparazione del danno all'ambiente che esso provoca sacrificando ogni anno un grande albero come stollo del "Panevin".

Trent'anni dopo, il 6 aprile 2003, il Gruppo ha voluto dare un nuovo impulso alla collaborazione con la scuola mediante l'offerta di una nuova bandiera per il pennone e di un nuovo Labaro al centro del quale, artisticamente ricamato a mano, spicca il "logo" della nostra Associazione, e l'organizzazione del pranzo della Giornata Sociale, aperto alle famiglie degli alunni e chiunque altro volesse partecipare, presso il Palazzetto dello sport, adiacente alla scuola.

La risposta, sfortunatamente, non è stata pari alle aspettative: non sono state molte le famiglie ed i compaesani che hanno accolto l'invito, forse per la concomitanza di altre manifestazioni paesane o forse anche perché, come tutte le cose nuove, non è stata immediatamente recepita nella sua essenza di momento altamente formativo e socializzante.

Ciò non è per noi motivo di scoramento e di frustrazione, ma di impegno tenacemente rinnovato nei confronti degli alunni ai quali vogliamo consegnare quel nostro patrimonio di valori; quel patrimonio che una scriteriata politica di demolizione dei Reparti Alpini rischia di deteriorare irrimediabilmente o di disperdere del tutto.

Salvo poi a richiedere l'intervento degli alpini in armi nelle zone "bollenti" (vedi Mozambico, Bosnia, Kosovo, Afghanistan) e anche di quelli in congedo dovunque ci sia da rimboccarsi le maniche (vedi Vajont, Friuli, Irpinia, Umbria, Garfagnana-Versilia, Asti, ecc.), ed ignorando magari imprese di eccelso valore morale come la costruzione della scuola materna di Rossosch.

Anch'essa una scuola; come la nostra "DIVISIONE JULIA": perché - ne siamo convinti - il futuro è nella scuola.

Carlo Tognarelli

Biancade

NUOVA SEDE PER IL GRUPPO

Gli alpini di Biancade avranno presto la loro nuova sede: l'Amministrazione comunale di Roncade, infatti, ha concesso un lotto di 500 metri circa edificabile in via Rossi, nella zona di nuova costruzione edilizia del paese. Il contratto di 25 anni, rinnovabile, prevede che la costruzione della "baita alpina" venga effettuata in tre anni al massimo e che in cambio gli alpini si accollino la manutenzione dell'area verde su cui sorgerà. Naturalmente i costi sono a carico del Gruppo, che, animato dal solito, insostituibile spirito alpino, riverserà tutte le energie dei suoi iscritti nell'impresa. Essa, tuttavia, necessiterà anche di forze economiche, non solo umane: il Capogruppo Bello ritiene che le spese saranno limitate alla burocrazia e ai materiali, mentre per tutto il resto saranno gli 80 membri a concludere i lavori nel tempo richiesto, quindi senza fretta.

L'Amministrazione comunale utilizzerà questo spazio anche come luogo d'incontro dei cittadini e spazio culturale, essendo inserito in un progetto a più ampio respiro che prevede la realizzazione di importanti opere edilizie come un ponte sul Musestre, la già avvenuta sistemazione dell'impianto sportivo parrocchiale e la bonifica dell'elettrodotto. La sede del Gruppo sorgerà proprio nel mezzo a quest'area di riqualificazione del paese, centro nodale della nuova vitalità che si vuole infondere a Biancade.



Un'immagine della chiesa di S. Maria di Castello, dove si è svolta la commemorazione di S. Valentino

Piero Biral

tissime vittime. Furono i monaci Benedettini, al servizio dei Collalto, a diffondere la devozione per questo Santo.

Sabato 15 febbraio, il Gruppo al completo si era prodigato in maniera esemplare ad addobbare il paese per la ricorrenza.

Il giorno successivo, dopo la sveglia di buon mattino, rituale per noi alpini, abbiamo partecipato alla S. Messa officiata dal nostro parroco don Giuseppe Volpato. Felici di partecipare a questa festa, i più anziani raccontarono entusiasti come questa fosse per loro una tradizione da rispettare rigorosamente.

Su nostro invito vi erano in rappresentanza del Comune di Roncade il Sindaco Ivano Sartor e l'Assessore Cesare Miotto, sempre presenti alle nostre attività e feste, entusiasti della nostra organizzazione.

Al termine della cerimonia religiosa è stato offerto a tutti i partecipanti un rinfresco. La famiglia Busato, confinante con la chiesa, ha lodevolmente messo a disposizione un capannone, chiuso e riscaldato per l'occasione, presso il quale trecento persone hanno potuto pranzare. Ovviamente il nostro reparto cucina ha riscosso molti complimenti tra i convenuti.

Voglio ringraziare il nostro parroco don Giuseppe, la famiglia Busato, il Sindaco Sartor, l'Assessore Miotto e tutti i partecipanti. Naturalmente un grazie particolare va a tutto il Gruppo e alle rispettive mogli e fidanzate per l'ottimo lavoro svolto.

Concludo affermando che noi alpini crediamo fortemente in valori che sembrano essere stati dimenticati.

Il Capogruppo Danilo Bello

EVVIVA I SANTI DI BIANCADE

Il Gruppo di Biancade, in collaborazione con la parrocchia, domenica 16 febbraio 2003 ha festeggiato S. Valentino Martire, patrono del paese assieme a S. Giovanni Battista presso la chiesa storica del XVI secolo, denominata Santa Maria di Castello, attualmente in avanzata fase di restauro.

In passato era questa la chiesa del paese; essa fu proprietà dei Collalto, signori di Susegana e Conegliano i quali avevano possedimenti anche nel nostro territorio. Entrando nella chiesa il visitatore può infatti notare lo stemma della famiglia situato a sinistra, vicino alla porta laterale.

S. Valentino, nonostante sia annoverato fra i Santi minori, secondo la leggenda aurea fu guaritore dell'epilessia e della peste, che in quel periodo mieteva mol-

Oderzo

A MAGERA IL RICORDO DELL'ART. ALPINO ARNALDO BASSET

Giovedì 1° maggio 2003 Magera di Oderzo era imbandierata con tantissimi tricolori per festeggiare l'anniversario della scomparsa dell'art. alpino Arnaldo Basset, deceduto nel tragico terremoto del Friuli il 6 maggio 1976, mentre prestava servizio militare a Gemona presso il 3° Artiglieria da Montagna. Con lui persero la vita altri alpini, amici di "naja", ricordati prima della S. Messa dal Presidente dell'Associazione A.R.I.S.M.A. Giuseppe Casagrande.

La cerimonia è iniziata con la sfilata nelle vie del paese, con la banda Turrone di Oderzo ad aprire il corteo, seguita dalle bandiere delle Associazioni d'Arma con i loro rappresentanti, i Gagliardetti dei Gruppi alpini della Sinistra-Piave, il Sindaco di Oderzo dott. Pujatti, il Presidente sezionale Casagrande, il comandante della stazione dei Carabinieri, il Capogruppo di Oderzo Carlo Vendramini, varie autorità civili e numerosi alpini, tutti diretti in ordine verso il monumento a ricordo di Basset.

Dopo l'Alzabandiera sono stati resi gli onori e deposta una corona d'alloro mentre veniva suonato il Silenzio.

La S. Messa, accompagnata dalla corale di Camino, è stata successivamente officiata da monsignor Piersante Dametto, sempre disponibile per questi eventi. Dopo la lettura della Preghiera dell'Alpino, al termine della funzione hanno letto un saluto caloroso il Sindaco, il Presidente della Sezione, il Capogruppo, indirizzandolo a tutti gli intervenuti, ma in particolare alla mamma di Arnaldo Basset. La cerimonia si è conclusa con la banda Turrone che eseguiva alcuni brani molto belli: arri-vederci a tutti alla manifestazione del prossimo anno.



Casale sul Sile

ANZIANI PROTAGONISTI A CASALE

Domenica 23 febbraio 2003 il Gruppo alpini di Casale sul Sile ha voluto rispolverare una bella tradizione che veniva puntualmente organizzata anni prima e poi è stata messa in archivio: trascorrere un pomeriggio di festa nella casa di riposo per anziani "Ca' dei Fiori" di Casale.

Abbiamo voluto abbinare la ricorrenza del Carnevale con la festa dei compleanni che mensilmente le animatrici dell'istituto organizzano per creare un'atmosfera spensierata all'interno della struttura, valorizzando la presenza degli anziani e dando loro l'opportunità di sentirsi ancora al centro dell'attenzione, festeggiati e non dimenticati. Una bella rappresentanza di alpini casalesi, guidati dal Capogruppo Criveller e dal segretario Moro nel primo pomeriggio è stato accolto dalle animatrici: gli alpini hanno offerto frittelle e crostoli, un modo tradizionale, ma efficace per "addolcire l'atmosfera". A diffondere l'allegria hanno pensato poi gli amici della "frasca", capeggiati dal maestro Smeazzetto.

Insomma, la giornata si è trasformata in una splendida festa: i canti, i balli e le barzellette hanno coinvolto gli anziani, alcuni dei quali non si son fatti pregare per cantare e ballare in compagnia. La giornata si è conclusa a sera con il commosso ringraziamento degli anziani e delle animatrici: non è mancata la richiesta promessa di ritornare presto.

E certamente presto ritorneremo, perché anche questo è un modo importante per esprimere i più bei valori alpini.

Il gruppo alpini di Casale ha organizzato presso la propria sede il 15 giugno 2003 una giornata dedicata ai disabili dell'associazione "Il Giglio".

Con l'occasione è stato offerto all'associazione il ricavato dell'"AlpinFest" di aprile 2003, una targa ricordo e un foulard da indossare al collo, suggello ad un'amicizia ormai consolidata.

Oltre agli alpini erano presenti il presidente dell'associazione "Il Giglio" sig. Villata, l'immaneabile don Renato ed il Vicesindaco (Ten. Alpino) Dr. Flavio Zanocco.

Sopra: consegna di targa ricordo ad una invitata.

Sotto: consegna ad un disabile una targa da parte del Gruppo.



stata ospitata la riunione dei Capigruppo dei Raggruppamenti della bassa trevigiana, allietata dalla presenza del neo Presidente sezionale Luigi Casagrande. Graditi ospiti della festa sono stati, tra gli altri, gli Amministratori comunali e gli ex Presidenti sezionali Zanardo e Gentili.

A tutti va un caloroso "grazie di cuore" e un "bravi". Un nome su tutti, senza trascurare nessuno: il generosissimo segretario Gian Carlo Moro, che per tutta la durata della festa ha trascurato casa, amori, affetti, lavoro e quant'altro, rimanendo sempre nel luogo della festa (forse si dimenticava anche di dormire...).

Da non dimenticare, tuttavia, la finalità della festa alpina: ancora una volta il Gruppo ha voluto lavorare per sostenere l'Associazione "IL GIGLIO", comunità di ragazzi portatori di handicap che ha sede a Lughignano.

Il Gruppo, insomma, si è fatto notare: nel senso più nobile del termine. Gruppo alpini di Casale di Sile

Gli alpini di Casale piangono la scomparsa del fondatore e 1° Presidente Silvio Rossi della Cooperativa Giuseppe Toniolo di Conscio, splendida realtà e certamente un esempio nel settore.

Figura di spicco del Gruppo, era anche cognato dell'indimenticato Capogruppo Cav. Uff. Lorenzo Criveller andato avanti quattro anni fa e zio dell'attuale Capogruppo Marcello Criveller.

Domenica 23 marzo 2003

il gruppo alpini di Casale ha invitato gli alpini più anziani, quelli che faticano a muoversi e le vedove di quelli andati avanti ad un convivio presso la nuova sede che molti non avevano ancora visitato.

Naturalmente abbracci, allegria e anche commozione perché alcune delle persone invitate non si vedevano da tempo. Inoltre la nuova sede addobbata con alle pareti foto, stendardi, ricordi e bandiere hanno fatto rivivere ricordi e nostalgie. Dopo il pranzo preparato dagli alpini in collaborazione delle generose spose sempre disponibili, il parroco don Renato, assieme al Capogruppo Criveller e al Segretario Moro hanno consegnato le targhe ricordo agli invitati.

Foto di gruppo e un arrivederci al prossimo anno.

16ª EDIZIONE DELL'ALPINFEST

Il Gruppo alpini di Casale sul Sile anche quest'anno ha dato vita, per la sedicesima volta, alla grande manifestazione che si è tenuta tra aprile e maggio a Lughignano.

L'Alpinfest quest'anno ha avuto un programma ricco e variegato: serate di ballo, il torneo di calcio, i pranzi organizzati per gruppi e quello per gli anziani. Inoltre si è tenuta la splendida esibizione del coro A.N.A. di Preganziol, con un fuori-programma improvvisato sotto la guida eccellente del maestro Smeazzetto.

La gustosa cucina alpina è stata molto apprezzata: gli alpini e le "alpine" casalesi hanno dato sempre il meglio di loro. Da ricordare la presenza e l'apporto di diversi amici degli alpini che si distinguono per la loro generosità e la schietta amicizia.

Nella serata di venerdì 2 maggio è

Vedelago

CORI ALPINI E SOLIDARIETA' IN FAVORE DELL'ADVAR

Il Capogruppo Sergio Rigon ed alcuni Consiglieri hanno consegnato nelle mani dei rappresentanti dell'associazione ADVAR il ricavato della serata della VI Rassegna di "Canti alpini e popolari" svoltasi il 7 dicembre 2002. Si tratta di un'iniziativa fondamentale per il nostro Gruppo che da anni devolve il ricavato della manifestazione a varie associazioni benefiche, a popolazioni colpite da terremoti, a disabili e che in questo modo si prefigge di continuare quell'impegno di umanità e gratuità che ci contraddistingue sul territorio.

Nel corso dell'ultima edizione della rassegna è stato dato spazio non solo a cori giovani desiderosi di emergere oltre che ad altri più quotati e di qualità, ma anche a un gruppo folcloristico con Fietta e Paderno del Grappa



Il Capogruppo Rigon sulla destra e il consigliere Bellò devolvono ai rappresentanti dell'ADVAR il ricavato di una serata di beneficenza

spiccati legami con il territorio e la tradizione popolare.

Un grazie quindi a tutti i cori partecipanti sempre presenti a titolo gratuito, al Gruppo alpini che ha saputo rendere unica questa rassegna nel nostro territorio, a tutte le aziende e a tutti i volonta-

ri che con il loro impegno e la loro dedizione sono riusciti ad aiutare una struttura così importante come l'ADVAR, che si appresta ormai a diventare un punto di riferimento per tutte le esigenze di sostegno ai malati terminali.

Molte volte si è molto generosi verso i bisognosi che si trovano a grande distanza da noi e spesso dimentichiamo i bisognosi vicini a casa nostra. Per noi invece la generosità va esercitata in ogni direzione, senza distinzione di credo, partito, interesse economico e sociale, ma solo ed esclusivamente per aiutare chi è nel bisogno.

Vittorio Bellò

TREVISO ONORA L'EDIZIONE 2003 DELLA MARCIA DI REGOLARITA' IN MONTAGNA

Domenica 6 luglio 2003 a Bedonia (PR), una splendida cittadina sulla valle del Taro, si è svolta la XXXI edizione del campionato nazionale A.N.A. di marcia di regolarità in montagna a pattuglie. La gara, magistralmente organizzata dal locale Gruppo

alpini, ha visto la partecipazione di ben 98 pattuglie provenienti da 15 Sezioni A.N.A., comprese 13 pattuglie militari, ed è stata resa più impegnativa del solito dall'elevata temperatura atmosferica.

La Sezione di Treviso ha partecipato con 4 pattuglie dei Gruppi di Fietta e Paderno del Grappa, che l'anno scorso hanno organizzato in casa la XXX edizione. Esse si sono ben comportate ottenendo il 18° posto con la pattuglia formata da Massimiliano Reginato, Giuseppe Perizzolo e Diego Sartor, il 22° posto con Graziano Bastianon, Natalino Ziliotto e Samuele Andreatta, il 64° posto con Diego Reginato, Dario Ceccato e Nicola Angiolin e infine il 66° posto con Ivan Gasparetto, Dario Pellizzer e Ivan Andreatta. La somma dei punteggi delle prime due pattuglie classificate ha permesso a Treviso di conseguire il 7° posto nella classifica generale del trofeo A.N.A., miglior risultato per le Sezioni venete!

Il ritorno a casa, visti i risultati, è stato quindi festoso, con la convinzione di voler migliorare l'anno prossimo e la speranza che altri atleti della Sezione di Treviso si aggiungano a noi per conseguire piazzamenti ancor più prestigiosi.



Monastier

Fra i tanti motivi di soddisfazione e orgoglio che il Gruppo alpini di Monastier vanta quest'anno vi è anche quello di poter avere un proprio paesano, il "bocia" Stefano Toppan (già associato come amico degli alpini), che ha deciso di prestare servizio di leva in qualità di V.F.A. presso le Truppe Alpini, nel Battaglione Feltre.

Il 18 gennaio 2003, presso il campo sportivo di Pederobba, non senza un pizzico di emozione, il nostro Stefano ha prestato giuramento alla Patria.

Presenti alla cerimonia erano naturalmente i familiari, accompagnati da un folto gruppo di amici e alcuni alpini monastieresesi con il Gagliardetto.

All'alpino Toppan, che rappresenta la continuità all'interno di un sodalizio attivo e provvido d'iniziativa, vanno i più sentiti auguri, nell'attesa di un suo futuro impegno nel Gruppo.





Busco-Levada

GLI ALPINI PER L'ORATORIO DI LEVADA

Nel pomeriggio di domenica 29 giugno 2003, alla presenza del Vescovo di Treviso, S. E. Paolo Magnani, e del Sindaco di Ponte di Piave, dott. Gianni Marin, è stato inaugurato l'oratorio di Levada intitolato a don Giovanni Pellizzari, il sacerdote che promosse la costruzione dell'edificio. La cerimonia ha fatto seguito ai lavori di ristrutturazione, avviati all'inizio del 2002 su iniziativa dell'ex parroco del paese don Paolo Bano e proseguiti poi con l'attuale parroco don Roberto Mistrorigo. All'opera di rifacimento dell'edificio hanno fattivamente collaborato anche gli alpini del locale Gruppo di Busco e Levada, guidati dal Capogruppo Denis Nadal, contribuendo validamente ai lavori relativi alla muratura, ai marciapiedi, ai battiscopa e alle fognature. L'oratorio sarà dedicato alle attività ricreative del paese, ma sarà anche sede di associazioni e gruppi culturali, svolgendo in questo modo un'importante funzione di centro sociale e culturale per il paese.



Giampietro Fattorello

L'intervento di S.E. Monsignor Paolo Magnani durante l'inaugurazione dell'oratorio

Venegazzù

GLI ALPINI RICORDANO L'ANIMO NOBILE E GENEROSO DELLA CONTESSA ALESSANDRA DONA' DALLE ROSE

Sono trascorsi alcuni mesi dalla scomparsa della nobildonna contessa Alessandra Donà Dalle Rose già Gropello. Di origine ligure era nata il 26 agosto 1915 a Pegli (Genova). Ha vissuto fino alla scomparsa del marito, ing. Ernesto Dalle Rose, nella seicentesca residenza gentilizia di Mareno di Piave. L'oratorio all'interno del compendio della villa è dedicato a Santa Eurosia, una Santa di origine spagnola che la popolazione di Venegazzù venera con particolare devozione. Un oratorio dedicato alla Santa è situato nell'omonimo Borgo, di cui nel 1995 ricorreva il settantesimo della ricostruzione. In tale occasione il Gruppo alpini di Venegazzù pubblicava il libro "Il Borgo Santa Eurosia a Venegazzù", edito dalla Sezione A.N.A. di Treviso. La contessa si rese allora particolarmente disponibile nel collaborare alle minuziose ricerche storiche sulla santa. In concomitanza della presentazione del libro fu inoltre siglato un gemellaggio tra il Gruppo di Venegazzù e quello di Mareno di Piave. La contessa Alessandra si rese subito conto delle nostre necessità e il suo animo nobile mise a nostra disposizione sia la villa che l'oratorio. Lei stessa fu orgogliosa di invitare anche le Autorità locali.

L'eredità di tanta generosità dimostrata da mamma Alessandra è ora trasmessa ai figli Federica, Donata, Gian Maria ai quali i Gruppi di Mareno di Piave e Venegazzù rivolgono la loro gratitudine.



Tempio

Sabato 25 gennaio 2003 gli alpini del Gruppo di Tempio, guidati dal Capogruppo Gianni Vaser, si sono ritrovati davanti al supermercato SMA, per distribuire vin brulé e panettoni gentilmente offerti dal direttore dello stesso.

Durante la distribuzione sono state raccolte delle offerte che sono state devolute al Centro Nostra Famiglia ONLUS di Oderzo, cui il Gruppo aveva anche precedentemente destinato un'offerta.

Si ringraziano tutti gli alpini che hanno collaborato, il direttore ed il supermercato SMA con tutti i clienti che hanno fatto un'offerta.

Giuseppe Giroto

ANAGRAFE

NASCITE

ALTIVOLE

- Matteo, figlio del Consigliere Stefano Ferraro e di Ilenia.
- Giacomo, figlio del Vicecapogruppo Roberto Zucolotto e di Marisa.
- Leonardo, figlio del Segretario Alessandro Gazzola e di Katia.

CAMALO'

- Marco, di Diana e del socio Mauro Favarato.

CASELLE

- Diana, di Mara e Demetrio Battaglia.

GIAVERA DEL MONTELLO

- Francesco, di Vania e Romeo Zanatta e nipote del socio Antonio Zanatta.
- Anita, di Liliana e del socio Celeste Guerra e nipote del socio Bruno Calliman.

- Enrica, di Roberta e del socio Giovanni Baseggio.

MASERADA

- Sarah, di Desideria e del socio Nerio Nave.

MO. T. SALSA

- Martina, di Chiara e del socio Alessandro Caner.

NERVESA DELLA BATTAGLIA

- Michele (a dieci anni dalla nascita della sorella Marta), di Sandra e del socio Consigliere sezionale Giuliano Marian.

NOGARE'

- Asia, di Elena e del socio Christian Tonello.

ONIGO

- Simone, di Marika e del socio Daniele Favaretto.
- Manuel, di Sabina e del socio Tiziano Muner.

PONZANO VENETO

- Luca, di Gabriela Luisa e del socio Franco Zorzi.

PREGANZIOL

- Luca, di Francesca e del socio Zeno Pellizzer.

SAN POLO DI PIAVE

- Mattia, di Michela e del socio Giorgio Corbanese
- Riccardo, della sig.ra De Pizzol e del socio simpatizzante Flavio Marson.
- Ginevra, di Cristina e del socio Carlo Breda.

S. MARIA DELLA VITTORIA

- Cristiano, di Patrizia e del socio Valentino Sartori.
- Erika, di Carmen e del socio Pierluigi Colle.

SELVA DEL MONTELLO

- Riccardo, di Anna e del socio Attilio Biondo.

- Caterina, figlia di Carlina e nipote del socio Giovanni Mussato.

SILEA-LANZAGO

- Eva, di Edy e del socio Mauro Marchiante.
- Beatrice, di Nicoletta e del socio Carlo Zanin.

QUINTO DI TREVISO

- Marco, di Corinna e del socio Fabrizio Gasparin.

TREVISO REGINATO

- Giorgia, di Tiziana e del socio Franco Canova.
- Gemelle Greta e Gioia, di Katia e del socio Consigliere e fondatore del Gruppo Ezio Varetton.

VEDELAGO

- Martina, di Cristina e del socio Giorgio Perin.

VENEGAZZU'

- Serena, di Stefania e del Capogruppo Devis Domengoni, e nipote dei soci Sergio Domengoni e Faustino Posmon.
- Nicola, di Ennia e nipote del socio Leandro Gobbo.

MATRIMONI

BAVARIA

- Liliana col socio Giulio Coghetto.

CAMALO'

- Sabrina col socio Ivan Zanatta.

CASELLE

- Miriam col socio Consigliere Stefano Gallina.

GIAVERA DEL MONTELLO

- Mirka col socio Federico Marino.

NOGARE'

- Michela col socio Ivan Bianchin.

PIAVON

- Maria Luisa con Stefano Buccioli, figlio del Capogruppo.

- Anita con Fabio Buccioli, figlio del Capogruppo.

PREGANZIOL

- Il socio Alberto Zaros con Gloria figlia del Vicecapogruppo Antonio Zanato.

SAN POLO DI PIAVE

- Alessandra col socio Stefano Carrer.

SILEA-LANZAGO

- Arianna col socio Luigi Steffanel.
- Rita col socio Giuseppe Perissinotto.

TREVISO CITTA'

- Eleonora col socio alpino Paolo Conti.

TREVISO REGINATO

- Marika con il socio Damiano Pasqualini.
- Anna col socio Cristiano Barbazza.

ANNIVERSARI

S. BIAGIO DI CALLALTA

- 50 anni di matrimonio per il socio Alberto Cenedese con la sig.ra Jole.

SILEA-LANZAGO

- 25 anni di matrimonio per il socio ex Capogruppo Giovanni Rubinato con la sig.ra Alida.

ODERZO

- 40 anni di matrimonio per il Capogruppo Carlo Vendramini con la sig.ra Albina.

VENEGAZZU'

- 50° di matrimonio per il socio Bruno Sartor con la sig.ra Clorinda.

ANDATI AVANTI

ALTIVOLE

- Teresa Visentin, mamma dei soci Eugenio e Severino Bardin.

- Angelo Pietro Florian, combattente sul fronte greco, uno dei primi soci fondatori del gruppo.

- Marcellino Fantin, combattente sul fronte francese, socio fondatore del gruppo.

BAVARIA

- Mario Coghetto, durante la guerra nei servizi interni in territorio italiano, socio fondatore del gruppo.

- Erminio Campeoto.

BIADENE

- Giuseppe Bolzonello, ex Consigliere del gruppo.

CASALE SUL SILE

- Silvio Rossi.

CROCETTA DEL MONTELLO

- Antonio Martin.

FONTANELLE

- Gianfranco Zanet.

GIAVERA DEL MONTELLO

- Guerrino Polles, combattente sul fronte greco-albanese, con 2 Croci di guerra al merito.

- Romeo Mussato.

GORGIO AL MONTICANO

- Vittorio Marian, combattente e prigioniero sul fronte greco.

MONTEBELLUNA

- Onorio Vergani, combattente in Libia e Somalia.

- Mario Sartor, Cap. degli alpini, combattente sul fronte albanese.

MOTTA DI LIVENZA

- Antonio Buosi.

- Graziano Cusin.



NOGARE'

- Vittorio Bolzonello.
- Quinto Bianchin.

ONIGO

- Mario Mestriner.

PEDEROBBA

- Sandro Piazzetta, Consigliere del gruppo.

PIAVON

- Pietro Casagrande.
- Decimo Vernier, detto Bepi.

PONTE DI PIAVE

- Federico Narder.

PONZANO VENETO

- Giordano Mareschi.

S. BIAGIO DI CALLALTA

- Giuseppe Botter, ex Capogruppo di

Rovaré.

S. MARIA DELLA VITTORIA

- Quinto Durante 3° art. gruppo Belluno.

- Abramo Dartora combattente sul fronte russo.

- Roberto Furlan, sten. G.P. Cadore.

S.S. ANGELI DEL MONTELLO

- Emilio De Battista, combattente in Africa Orientale (Etiopia).

QUINTO DI TREVISO

- Mario Bertelli.

TREVISO REGINATO

- Dino Kowalski, combattente durante l'ultimo conflitto, Alfiere e socio fondatore del gruppo.



Florian Angelo Pietro
Altivole



Fantin Marcellino
Altivole



Coghetto Mario
Bavaria



Campeoto Erminio
Bavaria



Bolzonello Giuseppe
Biadene



Rossi Silvio
Casale sul Sile



Martin Antonio
Crocetta sul Montello



Zanet Gianfranco
Fontanelle



Polles Guerrino
Givera del Montello



Mussato Romeo
Givera del Montello



Marian Vittorio
Gorgo al Monticano



Vergani Onorio
Montebelluna



Sartor Mario
Montebelluna



Buosi Antonio
Motta di Livenza



Cusin Graziano
Motta di Livenza



Bolzonello Vittorio
Nogarè



Bianchin Quinto
Nogarè



Mestriner Mario
Onigo



Piazzetta Sandro
Pederobba



Casagrande Pietro
Piavon



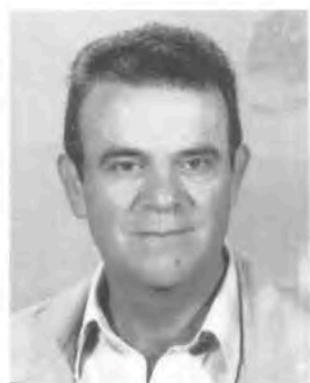
Vernier Decimo
Piavon



Narder Federico
Ponte di Piave



Mareschi Giordano
Ponzano Veneto



Durante Quinto
S. Maria della Vittoria



Dartora Abramo
S. Maria della Vittoria



Furlan Roberto
S. Maria della Vittoria



De Battista Emilio
S.S. Angeli del Montello



Bertelli Mario
Quinto di Treviso



Kowalski Dino
Treviso Reginato

